



Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona Poste Italiane SpA sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XXI offerta libera

14 MAGGIO 2020

KAROL WOJTYLA

Cento anni fa, il 18 maggio del 1920, Karol Wojtyla nasceva a Wadowice in Polonia. È ancora vivo nella nostra memoria quel pomeriggio del 16 ottobre 1978, la fumata bianca che annunciava l'elezione del nuovo papa.

Una doppia sorpresa per chi era davanti alla televisione, il metodo più rapido per far conoscere le notizie. La prima sorpresa fu nell'annuncio del cardinale protodiacono Pericle Felici: "Annuntio vobis gaudium magnum: Habemus Papam! Eminentissimum ac reverendissimum Dominum, Dominum Carolum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem Wojtyła, qui sibi nomen imposuit Ioannis Pauli".

La seconda sorpresa fu il grido della folla esultante in Piazza San Pietro. Ci avevano sempre detto che un Papa straniero non sarebbe stato accettato benevolmente. Non è stato così. Poi si va da una emozione all'altra quando Giovanni Paolo II saluta la folla e dice che è stato scelto da un Paese lontano e la frase storica: "Se sbalio mi corrigerete".

Ho avuto il grande privilegio di essere stato nominato responsabile generale della struttura informativa per il viaggio del Santo Padre san Giovanni Paolo II. Tre volte a Loreto: 10 dicembre 1994, apertura delle celebrazioni per il Settimo Centenario Lauretano, 9-10 settembre 1995, Pellegrinaggio dei giovani d'Europa, 4 settembre 2004, Pellegrinaggio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana ed una volta in Ancona il 30 maggio del 1999 per il Millenario della Cattedrale di San Ciriaco.

Mi ha sempre incuriosito questo attaccamento di San Giovanni Paolo II a Loreto. Orazio Petrosillo (Monopoli 1947 – Roma 2007), vaticanista del Messaggero, che ci ha lasciato, prematuramente, 13 anni or sono, il 4 settembre del 2004, a Loreto, sul suo giornale scriveva: i marchigiani dovrebbero fare un monumento a Giovanni Paolo II, se non di bronzo come per i grandi conterranei Sisto V e Pio IX, certamente con la loro gratitudine perenne. Non tanto perché con l'odierna visita a Loreto - la dodicesima nella regione e la quinta al santuario - le Marche eguagliano il primato del Veneto (grazie però a sei soggiorni estivi nel Cadore) e dell'Umbria (per le sei volte ad Assisi) quali regioni più visitate d'Italia (Lazio ovviamente a parte) da questo Papa pellegrino fino ai confini

della terra e primate d'Italia in maniera effettiva e non puramente simbolica. Si sa che l'amore di un padre-pastore non è quantificabile in statistiche. Perciò il Lazio (39 visite) non è favorito rispetto alla Sardegna e al Friuli dove è andato una sola volta.

E allora perché i marchigiani devono riconoscenza imperitura a papa Wojtyla? Per aver "decretato" nei fatti il primato nazionale del santuario mariano di Loreto. Se non rischiasse di diventare un puro gioco di parole, si potrebbe dire che questo papa polacco ha valorizzato la Santa Casa quale "casa spirituale" di tutti gli italiani".

Loreto non ha bisogno di essere la "Lourdes italiana", ha la sua peculiare vocazione di legame con il mistero di Nazaret, di un Figlio di Dio incarnato nella quotidianità di una vita familiare, in un tessuto umano, civile e spirituale insieme. Per un percorso ideale che non è difficile seguire, Loreto - in modo diverso ma complementare ad Assisi - nella strategia wojtyliana è diventato e deve restare il santuario delle «radici cristiane» dell'Italia.

Non meraviglia allora che l'anno della «grande preghiera per l'Italia» sia stato concluso da Giovanni Paolo II il 10 dicembre '94 (in coincidenza significativa con il VII centenario dell'arrivo della Santa Casa) proprio a Loreto, alla presenza di tutti i vescovi del Paese e dell'allora Capo dello Stato,

Nove anni prima, l'11 aprile 1985, il Pontefice era venuto qui a concludere il secondo Convegno della Chiesa italiana dal grande valore programmatico circa la presenza dei cattolici nella società. «Un primato nazionale ed un segno d'affetto che ci fa sentire privilegiati», ha sintetizzato l'arcivescovo Angelo Comastri.

Il Papa ha voluto dare a Loreto anche una prospettiva continentale, presenziando al pellegrinaggio dei giovani d'Europa, quando si guardò oltre il mare, ai Balcani sconvolti dalla guerra e a Sarajevo in particolare. Non sarà dimenticato il gesto d'affetto per i marchigiani colpiti dal terremoto del settembre '97.

La visita di Giovanni Paolo II ai due anziani coniugi nel loro container a Cesi, con il suo discorrere nel vano-cucina, rimarrà una delle immagini più toccanti del pontificato".

Continua a pagina 3

MARIA MADRE DELLA SPERANZA

+ Angelo, Arcivescovo

Il mese di maggio è il cuore della primavera in piena fioritura. Un mese che la devozione popolare ha dedicato alla Madonna. C'è un'antica preghiera a lei dedicata che, secondo molti studiosi, risale al 111 d. C., trovata in un papiro egiziano, preghiera presente, poi, nella liturgia copta natalizia del ter-zo secolo: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta". Preghiera bellissima e profonda in cui la comunità cristiana chiede alla santa Madre di Dio di intercedere, di proteggere e liberare i suoi figli dai pericoli. Preghiera divenuta a me familiare, che recito quotidianamente e che, in questo tempo di pandemia del Covid-19 ho elevato alla Vergine, con più frequenza e con piena fiducia, perché ci liberasse dal Coronavirus. É proprio da questa preghiera che ho preso lo spunto per rileggere le pagine della Sacra Scrittura in cui ci sono i riferimenti a Maria, buona notizia di Dio per l'umanità, e scrivere un libro, già pubblicato dall'editrice Shalom dal titolo: "Maria, Madre della speranza".

La Vergine Maria è la creatura di Dio, la più eccelsa del genere umano. Lei "aurora" ci apre

all'accoglienza del centro della nostra fede, il Signore Gesù Cristo, "sole di giustizia", che ci svela Dio Padre e ci dona lo Spi-



rito Santo perché tutta la nostra vita sia, sull'esempio di Maria, una lode alla Santissima Trinità. Il dito di Maria è sempre rivolto a Gesù, per questo non si può rimanere a guardare il dito di Maria, ma Colui che il dito indica, il suo figlio Gesù.

Ogni angolo del mondo la venera, non c'è luogo dove non sia stato innalzato un santuario in suo onore. Letterati, poeti, musicisti, pittori, l'hanno proclamata, con tutto il popolo dei credenti, "Beata".

Nell'enciclica Spe salvi, Papa Benedetto XVI scrive: <<Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia.

Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?>> (SS. 49).

<<Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci>> (SS 50).

In questo nostro tempo del coronavirus, in questo mese mariano uniti a Lei, creatura del Padre e coinvolta nel suo disegno di salvezza, uniti a Lei, madre del Figlio di Dio Salvatore, uniti a Lei, ricolma dello Spirito Santo, uniti a Lei, Madre della Chiesa, Madre della speranza, come figli possiamo cantare all'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, il gioioso canto del Magnificat.

SILVIA ROMANO È LIBERA

Dilvia Romano libera è una gioia immensa. Oltre un anno e mezzo in attesa di una notizia come questa, da quel novembre che la vide sparire in Kenya". Lo dichiara Guglielmo Micucci, direttore generale di Amref Health Africa in Italia. "Era lì come tanti giovani e operatori - ricorda Micucci – per servire e, magari, cercare la sua strada, accanto a comunità più svantaggiate. Era

lì perché immaginiamo avesse l'Africa nel cuore. Ci auguriamo che stia bene, che possa tornare



a guardare il mondo con fiducia. Di coraggio ne ha avuto. Siamo stati in silenzio, anche se avremmo voluto gridare ogni giorno per la sua liberazione, ma oggi no. Oggi è immensa la gioia". Micucci conclude: "Grazie a tutte le istituzioni per questo grande risultato. Il nostro pensiero va alla famiglia di Silvia e a lei. Torna e continua ad essere libera. Sempre". (agensir)



Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070 llità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com

PER UN'INFORMAZIONE PIÙ COMPLETA www.diocesi.ancona.it



Arcidiocesi di **Ancona-Osimo**





CON LE IMPRESE E CON LE PERSONE ANCONA-PESARO 6 URBINO

intervista di Luisa Di Gasbarro

Confartigianato Imprese Ancona-Pesaro e Urbino è un'associazione di categoria che da oltre 60 anni rappresenta e sostiene le micro e piccole imprese ma anche il lavoro autonomo con azioni di ascolto, tutela e accompagnamento. Sindacato per le imprese e opportunità per le persone che fanno impresa o che hanno fatto impresa, pensionati, con risposte strutturate in termini di fiscalità, welfare, formazione e attività del tempo libero. Ma questo e altro lo leggiamo nella circostanziata rubrica Confartigianato su questo giornale; ciò che conosciamo meno sono le persone che decidono e operano nella nostra realtà tipica per la concentrazione di piccole imprese. E cominciamo da Marco Pierpaoli, Segretario Generale; un ruolo di vertice a cui compete la guida del processo di attuazione delle strategie associative.

Dr. Pierpaoli ci racconta qualcosa di lei?

Rivesto l'incarico da circa 2 anni ma già prima sono stato Vice Segretario, Segretario territoriale di Ancona e Responsabile Marketing. Rappresento il Settore Servizi alle Imprese nella Giunta della Camera di Commercio Marche. La mia esperienza professionale per buona parte l'ho vissuta nel sistema Confartigianato dopo un periodo nell'editoria ma questo è un incarico nuovo e nuove sfide.

Dal suo osservatorio quale è la fotografia del momento che stiamo

Se consideriamo il sistema economico italiano già compromesso da tempo, nell'attuale situazione piuttosto unica, più di ieri i nostri imprenditori sono in sofferenza ma noi dobbiamo mantenerli in vita. C'è aria di sfiducia e per la complessa burocrazia e per le misure di sostegno annunciate che non soddisfano in concreto le necessità sia nella valorizzazione del fare impresa sia di chi è stato costretto a restare a casa. Alcune imprese hanno lavorato anche in questo periodo, altre no e se non riavviano tempestivamente perderanno quasi per intero la produzione. Tuttavia stiamo progettando la ripartenza.

A proposito di sfide, si dice che le crisi non vanno sprecate ma come si fa a preparare un nuovo futuro?

Non è facile, Confartigianato conta 25.000 associati ed è vicina alle imprese dall'iniziale idea di voler fare impresa allo sviluppo con tutti gli adempimenti relativi; un sostegno ad ogni fase della crescita in un mercato competitivo e globalizzato. Io dico dalle difficoltà alle opportunità; ricominciare a vivere, riprendere le attività, grande attenzione alla sicurezza, le nostre imprese hanno grande senso di responsabilità, penso alla riconversione di alcuni settori, siamo fiduciosi nonostante tutto. E' una partita che si gioca giorno dopo giorno anche se le certezze sono sempre meno, abbiamo tavoli aperti con le istituzioni territoriali e governative per far riaprire tempestivamente le attività ancora chiuse.

Ci si aspetta un'inversione di tendenza, una ripresa responsabile e la sento ottimista, lo sono anche i più giovani o questa crisi li allontanerà dal sogno impresa?

Il futuro sono loro; di fronte a ragazzi che manifestano volontà, fiducia, spetta a noi creare le con-dizioni migliori pur in un sistema complesso. Dobbiamo sostenere le tante motivazioni e il valore del lavoro oggi e per il futuro.

Cambiamento, innovazione, sostenibilità e formazione credo che la interpellino direttamente

Esistono da tempo forme di collaborazione con il Dipartimento di Management della Politecnica delle Marche, vicinanza e reciprocità, scambi di conoscenze e competenze, primo esempio in Italia; da una parte la ricerca scientifica orientata e dall'altra le aziende che programmano e indirizzano il percorso di sviluppo con strumenti adeguati e innovativi. In buona sostanza un fecondo rapporto tra mondo accademico e impresa del territorio con benefici reciproci.

Abbiamo anche uno sportello, Fare Impresa, occasione di orientamento presso le scuole di ogni ordine e grado che visitiamo, colloquiamo con in ragazzi oltre a dimostrazioni e laboratori con l'obiettivo di creare percorsi virtuosi per facilitare l'accesso al mondo

A questo proposito Confartigianato dice "...siamo certi che il futuro lo crea l'uomo capace di cambiare il



presente" indica forse un modo nuovo per riemergere dalla sventura? Dobbiamo riportare al centro del dibattito il tema del lavoro, siamo convinti che le scarse risorse disponibili vadano concentrate sulle politiche attive anziché utilizzarle per rispondere ad una emergenza

sociale che affronta un problema immediato ma che non risolve il problema della disoccupazione. La dignità del lavoro passa neces-

sariamente attraverso la consapevolezza del contesto economico produttivo di riferimento, il rafforzamento di strumenti per l'inserimento dei giovani, quali alternanza scuola lavoro, tirocini e apprendistato, la predisposizione di strumenti di utilizzo flessibile della forza lavoro: l'occupazione non si crea con norme a spot e la ripresa economica non può essere supportata con provvedimenti inapplicabili. Il lavoro va creato e difeso; non deve essere visto come stipendio ma come costruzione di un futuro per i nostri figli, se ci poniamo questo obiettivo sono convinto che costruiremo un futuro migliore per i nostri figli.

Fare impresa, valorizzare il territorio con uno sguardo alla comunità; un sistema di valori praticato da Confartigianato

Quasi filantropia, cito solo alcuni dei contributi concreti; siamo vicini alla Lega del Filo d'oro, in tempo di Covid abbiamo donato due ventilatori, un ecografo al Salesi, stiamo contribuendo al restauro di una chiesa e abbiamo curato un progetto in Etiopia, per primi in Italia, di formazione in loco sui mestieri artigiani.

Domanda ad un esperto di comunicazione: siamo sommersi soprattutto in questo periodo da un traffico vertiginoso di notizie a tutti i livelli ma nei modi e nei contenuti poca e corretta informazione, ne conviene? Dico che la comunicazione, specialmente in un periodo di crisi, ma non solo, dovrebbe rispondere a regole di buonsenso, di responsabilità e di approfondimento, non sempre è così, le persone in questo momento sono disorientate e tante informazioni a volte non corrette producono ulteriore smarrimento. Per questo abbiamo realizzato un nuovo sito www.confartigianatoimprese.net per aiutare le imprese e le persone a dipanarsi tra tante informative, un contributo per aiutare più tempestivamente i nostri Associati.

Come state affrontando questo difficile momento?

In questo periodo abbiamo lavorato sette giorni su sette per rispondere ai numerosi quesiti, dubbi e richieste di informazioni pervenuteci dai nostri Associati, in una settimana più di 5.000 telefonate di persone che a volte avevano necessità di un conforto e di rassicurazioni oltre che di chiarimenti normativi. Credo che oggi più di ieri non debba mancare il nostro supporto concreto a chi rappresentiamo.

Ringraziamo e auguriamo al Segretario Generale buon lavoro per la sfida che lo attende, che sia l'occasione per una bella ripartenza. In mezzo a tante preoccupazioni e con tante precauzioni ognuno di noi deve fare la sua parte, "consumiamo" locale: non solo cibo ma tutte quelle produzioni del territorio tra eccellenza e tradizione per sostenere le imprese di casa nostra in un momento così complesso.



COVID-19: PERMESSI DI SOGGIORNO PROROGATI AL 31 AGOSTO 2020

Lemergenza Coronavirus sta portando varie conseguenze anche pratiche non solo nella vita di tutti gli italiani, ma anche dei cittadini stranieri attualmente residenti nel nostro Paese. È stata infatti prorogata al 31 agosto 2020 la validità dei permessi di soggiorno dei cittadini dei Paesi terzi.

L'obiettivo è affrontare l'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 e permettere un graduale ritorno in sicurezza alle quotidiane attività connesse alla vita lavorati-

Sono stati prorogati al 31 Agosto 2020 anche:

- I termini di presentazione delle richieste di conversione dei permessi di soggiorno da motivi di studio a lavoro subordinato e da stagionale a lavoro subordinatonon stagionale

- I termini di presentazione di tutte le altre tipologie di conversione le autorizzazioni al soggiorno rilasciate da altro Stato membro UE

– i documenti di viaggio rilasciati a titolari di protezione internazionale o apolidi

– la validità dei nulla osta rilasciati per lavoro stagionale

– la validità dei nulla osta rilasciati per ricongiungimento familiare

I permessi rilasciati per lavoro stagionale, in scadenza fra il 23 febbraio e il 31 maggio 2020, sono stati prorogati sino al 31 dicembre 2020.

Le tessere sanitarie scadute sono state prorogate fino al 30 Giugno 2020, mentre i documenti di riconoscimento e di identità scaduti dal 31 gennaio restano validi sino al 31 agosto 2020.

A seguito della proroga dei permessi di soggiorno restano validi sino al 31 Agosto 2020 tutti i diritti acquisiti, connessi con il regolare soggiorno nel nostro Paese.

Patronato

#VICINIADISTANZA

Acli

I cittadini stranieri, quindi, in questo periodo possono tranquillamente prorogare, mantenere o instaurare rapporti di lavoro, e possono avviare ogni altro tipo di rapporto privato, ad esempio un contratto di locazione, l'iscrizione al Centro per l'impiego, ecc.

ta una richiesta di rilascio o rinnovo di permesso di soggiorno, l'appuntamento sarà rimandato. Sebbene sia stata disposta la chiusura al pubblico degli Uffici Immigrazione della Questura, è

Se in questo periodo è stata invia-

comunque assicurata l'attività di ricezione delle domande di protezione internazionale.



Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663 Vice Direttore: Carlo Carbonetti

In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci

Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong

Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni

Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA $00667130421 - Spedizione \ in \ abb. \ postale \ gr. \ I \ DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. \ Inf. \ 70\%.$

CCP n. 10175602 intestato a Presenza. BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602

PUBBLICITÀ in proprio.

Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.

Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.

errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF) Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.

Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo

Il quindicinale è associato a

Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD - Informativa abbonati

Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale. Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al

Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.







LA FESTA DEL PATRONO AL TEMPO DEL COVID-19

LA RISURREZIONE PORTA I NOSTRI SGUARDI AVANTI

La festa di san Ciriaco è stata sempre caratterizzata da un grande movimento di popolo. Le bancarelle della "fiera", il luna park, la tombola, l'omaggio floreale del indaco al santo Patrono e la solenne S. Messa che è stata, spesso, celebrata da Cardinali, Arcivescovi e Vescovi invitati per l'occorrenza e quella civile con la consegna dei "ciriachini" a persone che si fossero distinte nelle varie professioni ed attività e dei riconoscimenti a chi dopo una vita trascorsa alle dipendenze del Comune, nei servizi ai cittadini, erano posti in quiescenza per raggiunti limiti di età. Da qualche anno l'Arcivescovo emerito card. Menichelli aveva arricchito questo tempo con momenti di approfondimento culturale: "Le Giornate dell'Anima".

Quest'anno il programma ha conosciuto una riduzione sensibile. La sindaca Valeria Mancinelli ha reso omaggio a San Ciriaco con il tradizionale mazzo di fiori, l'arcivescovo Angelo ha presieduto la s. Messa, con il vicario generale don Carlo Carbonetti e il rettore della Cattedrale don Giuliano Nava, ma il Duomo, per rispettare la normativa vigente era vuoto. Oltre alle suore della casa vescovile ed alla sindaca, erano presenti solo il vice sindaco Pierpaolo Sediari e il Segretario generale dell'ANCI Marche Marcello Bedeschi. E nel pomeriggio anche il Teatro "Le Muse" era vuoto per la cerimonia di consegna dei "ciriachini". Oltre alla sindaca Valeria Mancinelli c'era l'arcivescovo mons. Angelo Spina, Federica Zandri, cerimoniere e Maurizio Socci di èTV che ha trasmesso in diretta sia la S. Messa che la cerimonia dei "ciriachini".

"È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, - ha detto mons. Arcivescovo nell'omelia - a ricordarci che siamo mortali, che tutte le potenze a nostra disposizione, quelle tecnologiche, quelle militari, ecc. non bastano a salvarci. Ci ha invitato a riscrivere la scala dei valori che ha al suo vertice quello della vita e dell'amore e non quello del denaro e del potere. Ha fatto riscoprire le relazioni vere, reali, fatte di fatiche, di incomprensioni, a volte di sofferenze, ma anche di gioie come lo stare insieme in casa, genitori e figli, giovani e anziani.

re di ciascuno, per non lasciarlo solo. Abbiamo imparato a capire quante cose sono superflue e ciò che è essenziale, ciò che ci sembrava urgente e ciò che è veramente importante. Ci autorità delle istituzioni e amministrative, forze dell'ordine, volontari, pronti ad andare oltre ogni ostacolo a costo della propria vita. Ci ha insegnato a non guardare solo la terra,



Mons. Spina, con don Carlo e don Giuliano



ma a guardare in alto per non avere paura, ad avere fede e pregare: "Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? L'aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra" (Sl 120). Questa preghiera biblica ha rimesso al centro della nostra vita il Cristo, servo sofferente, crocifisso e risorto. Innalzato sulla croce, ha preso su di sé tutte le sofferenze umane, risorto porta a tutti la vita nuova, uno sguardo nuovo. Lo

role a "prenderci cura" delle persone nella loro singolarità, nella loro umanità. Prendersi cura dell'altro significa guardare alla salute, all'igiene, all'alimentazione, alla lotta contro la povertà, all'istruzione, al lavoro, alla cura del creato.

Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento".

"Ci sono cose che Dio ha deciso di accordarci come frutto insieme della sua grazia e della nostra preghiera, - ha concluso l'Arcivescovo - quasi per condividere con le sue creature il merito del beneficio accordato. È lui che ci spinge a farlo: "Chiedete e otterrete, ha detto Gesú, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7).

Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro richiamato dalla morte alla vita, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Che il Signore possa servirsi della nostra vita per mostrare il Suo messaggio e che i nostri gesti, le nostre attenzioni ed i nostri sguardi, possano rivelarsi essere Sue "parole", utili per risanare l'animo di chi ne ha viste ed affrontate troppe e sente in cuor suo il desiderio di non arrendersi.

Nella Bibbia per 365 volte risuona questo saluto divino: <<Non avere paura>>. Viene ripetuto a noi in questi giorni. A chi ha perso la fede o non ha il dono della fede sembra significativo riportare le parole dello scrittore Garcìa Màrquez, premio Nobel per la letteratura: <<Sfortunatamente, Dio non ha uno spazio nella mia vita. Nutro la speranza, se esiste, d'avere io uno spazio nella sua>>.

Oggi affidiamo a San Ciriaco la protezione della nostra Arcidiocesi, della nostra Città, affinché ci liberi da ogni male indicandoci come vivere in terra per la via del cielo".

"La civica benemerenza 2020 – ha sottolineato la sindaca Valeria Mancinelli - è assegnata a tanti, a tutti gli eroi normali, a tutti i nostri concittadini, a tutti i figli di questa città che hanno in queste settimane fatto il loro dovere in una situazione di eccezionale drammaticità con impegno, sacrificio e spesso a rischio anche personale".



Che le relazioni virtuali si sono moltiplicate, perché c'erano già quelle concrete e reali. Skype, whatsapp, facebook, twitter, i normali sms, le innovazioni tecnologiche, unite alle dinamiche "social", così diffuse, sono diventate un supporto al modo tradizionale di entrare in relazione l'un l'altro per fare breccia in quei pertugi del cuo-



KAROL WOJTYLA continua da pagina 1

Alla conferenza stampa che organizzammo nei locali della Caritas dell'Annunziata con il Cardinale Stanisław Dziwisz, segretario personale di S. Giovanni Paolo II, chiedemmo perché il Santo Padre avesse visitato la Santa Casa di Loreto per ben cinque volte. Dziwisz ci rispose che il Papa aveva una convinzione consolidata da ciò che era successo nella sua Patria.



Un popolo unito attorno ad un santuario può determinare le sorti del suo Paese. Per la Polonia il santuario era quello della Madonna di Częstochowa e per l'Italia era quello della Santa Casa di Loreto.

Orazio Petrosillo aveva intuito il pensiero del Papa quando all'inizio dell'articolo che abbiamo riportato scriveva: che: "...nella strategia wojtyliana (Loreto) è diventato e deve restare il santuario delle «radici cristiane» dell'Italia". E per rispondere, quasi per ubbidire all'invito che ci rivolge Orazio Petrosillo all'inizio dell'articolo che abbiamo pubblicato in prima pagina: "I marchigiani dovrebbero fare un monumento a Giovanni Paolo II, se non di bronzo come per i grandi conterranei Sisto V e Pio IX, certamente con la loro gratitudine perenne", un monumento in bronzo è stato fatto per san Giovanni Paolo II, si trova vicino al Duomo di San Ciriaco, sotto il campanile. É stato uno dei regali che il Cardinal Edoardo Menichelli ha fatto alla sua Arcidiocesi e alle Marche. Marino Cesaroni

ha fatto guardare la morte di tante persone con una grande sofferenza nel cuore – ha detto ancora l'Arcivescovo Angelo perché hanno lasciato questo mondo senza lo sguardo di un familiare accanto, se non quello di un respiratore artificiale e con un funerale negato senza un degno commiato.

Ma questo tempo ha rivelato, accanto a quello della vita, un valore supremo, quello dell'amore a trecentosessanta gradi a cominciare dai medici, infermieri, sacerdoti e religiose, non avere paura è riscoprire la nostra umanità salvata, trasfigurata da un amore grande che ci indica la via. Il tempo che verrà non deve portarci a volgerci al sepolcro, al cimitero, alla morte, come fece il mattino di Pasqua Maria Maddalena, ma a volgerci verso il Risorto che chiama per nome e invita a dare a tutti la buona notizia che la vita ha vinto la morte. La risurrezione porta i nostri sguardi in avanti e ci invita ad essere prossimi, in poche pa-

sguardo verso cui dirigerci per



SOLIDARIETÀ

CONFCOOPERATIVE MARCHE DONA 45 MILA EURO A CARITAS MARCHE

La somma raccolta fra diverse cooperative associate, un gesto di vicinanza alla presenza attiva e di supporto alle persone che hanno più bisogno, specie in questo difficile periodo

La solidarietà è uno dei principi della cooperazione. Un'ispirazione ancor più rafforzata in questo difficile periodo di emergenza sanitaria. Confcooperative Marche ha voluto così essere vicina a Caritas Marche donando 45 mila euro, consegnati simbolicamente oggi al suo direttore Marco D'Aurizio dal presidente di Confcooperative Marche Massimo Stronati. La somma è stata raccolta grazie al prezioso contributo di diverse cooperative associate, C.I.A., Cipa Form, Cobar, Cooperlat, G.A.I.A., Gino Girolomoni, Latte Marche, Ricina, Sibilla, che hanno voluto partecipare a questa iniziativa di solidarietà verso un'istituzione caritatevole sempre presente sul territorio per le persone che hanno più bisogno. La richiesta del Consiglio di presidenza di Confcooperative Marche, che ha promosso la raccolta fondi, è stata, infatti, di poter raggiungere con la donazione anche le Caritas diocesane. Una parte della somma complessiva, che ammonta ad oltre 60 mila euro, andrà a sostegno delle piccole cooperative attraverso dei voucher per consulenze mirate a superare questo momento. Altre cooperative, AssCoop, Csg Facility, hanno fatto donazioni dirette di propri servizi o prodotti a strutture di assistenza e sicurezza del terri-

"Una cooperatrice e un cooperatore sanno il vero valore della solidarietà – ha detto Stronati ringraziando l'organizzazione caritatevole -, sono costruttori di bene comune, sanno che nel territorio di iniziative benefiche ce ne sono state e ce ne saranno tante. Noi abbiamo scelto Cariatas. Vorremmo che questa donazione potesse servire ad aiutare le famiglie, le persone bisognose e malate in questa fase incerta e ancor nefasta della pandemia". Una destinazione che, nello spe-

alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Nelle Marche e soprattutto nella provincia di Ancona fu la CISL a promuovere la cooperazione nelle campagne e nelle città, mentre la fitta rete di



cifico, sarà decisa da Caritas ma che, ha confermato il direttore D'Aurizio, sottolineando come "sia una grande somma, la più sostanziosa ricevuta finora", "andrà sicuramente ai bisogni dei territori".

Come cooperatori, ha aggiunto Stronati, "siamo convinti che il nostro operato quotidiano, nelle cooperative di lavoro, in quelle sociali e in tutti gli altri comparti, è fortemente caratterizzato da valori fondanti che si basano sul rispetto della persona, sulla sua centralità, che si intersecano, in maniera evidente, con i principi e la missione della Caritas"

La Confcooperative è la Centrale Cooperativa di ispirazione cristiana fondata nel 1919 da don Luigi Sturzo, sciolta nel 1923 da Mussolini e ricostituita

Casse rurali promosse, anch'esse, dal mondo cattolico ha rappresentato un livello solidale di credito alle piccole e medie imprese che negli anni sessanta sono state protagoniste della ripresa economica.

La fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 sono caratterizzati dalla ripresa della cooperazione della pesca, del consumo e del credito. All'inizio degli anni '60 è la cooperazione agricola che si rende protagonista nel panorama socio economico marchigiano. L'edilizia è la protagonista degli anni '70. E dal 1975 al 1980, la cooperazione vive una stagione favorevole, anche per l'attività della Regione Marche che si dimostra sensibile a questo modello di sviluppo. La cooperazione agricola, sorta come

strumento di autodifesa, evolve con progetti nella raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti: ortofrutta, vino, formaggi, latte e prodotti conservati. La presenza consolidata, nel panorama economico e sociale, della cooperazione di credito, di consumo, agricola, della pesca e dell'edilizia è un valido punto di riferimento per i giovani in cerca di prima occupazione per scegliere la formula cooperativa come modello di impresa in cui prestare la propria opera. Nasce così la cooperazione di produzione-lavoro e servizi e di lì a poco quella culturale turistica e sportiva.

Gli anni '80 sono quelli della cooperazione industriale che prende corpo, spesso da aziende in difficoltà dove i dipendenti senza attendere che siano altri a prendere l'iniziativa per risolvere il problema occupazionale, affrontano direttamente la questione ragionando insieme di economia, impresa e solidarietà. Negli anni '90 alle soglie del terzo millennio entra sulla scena la cooperazione di solidarietà sociale. San Giovanni Paolo II nella "Evangelium vitae" scrive: ... di fronte alla vita in condizioni di disagio, di devianza, di malattia e di marginalità, altri strumenti come le comunità di recupero per tossicodipendenti, le comunità alloggio per i minori o per i malati di AIDS, le cooperative soprattutto per i disabili – sono espressione eloquente di ciò che la carità sa inventare per dare a ciascuno ragioni nuove di speranza e possibilità concrete di vita".

Benedetto XVI il 10 dicembre del 2011, nella Sala Clementina, ad una delegazione della Confcooperative e delle Banche di Credito Cooperativo, tra l'altro ha detto:"Ciò che ha spinto gli aderenti ad associarsi in organizzazioni di tipo cooperativistico, spesso con l'apporto determinante dei sacerdoti, è stata non solo un'esigenza di ordine economico, ma anche il desiderio di vivere un'esperienza di unità e di solidarietà, che portasse al superamento delle differenze economiche e dei conflitti sociali tra i diversi gruppi".

Ed in occasione del centenario della costituzione della Confcooperative papa Francesco, il 16 marzo del 2019, nell'Aula Paolo VI così si rivolse ai soci delle cooperative aderenti: "La vostra storia è preziosa perché nasce dall'aver preso sul serio le parole del Papa e dall'averle rese concrete attraverso un serio e generoso impegno che dura da un secolo. È un forte segno di speranza quando la dottrina sociale della Chiesa non rimane una parola morta o un discorso astratto, ma diventa vita grazie a uomini e donne di buona volontà, che le danno carne e concretezza, trasformandola in gesti personali e sociali, concreti, visibili e utili.

Anche oggi la Chiesa non ha solo bisogno di dire ad alta voce la Verità; ha sempre necessità di uomini e donne che trasformino in beni concreti ciò che i pastori predicano e i teologi insegnano. In questo senso, oggi, dire "grazie" a voi per i vostri cent'anni d'impegno è anche indicare un esempio per gli uomini del nostro tempo, che hanno bisogno di scoprirsi non solo "prenditori" di bene, ma "imprenditori"

L'ARCIVESCOVO CON IL PERSONALE DELL'OSPEDALE REGIONALE

In questi giorni così battuti dalla virulenza del Covid-19, c'è stata una categoria che ha speso più energie e che ha avuto più coraggio delle Altre: il opersonale sanitario nelle sue sonale delle pulizie che ha rischiato con gli altri.

La sensibilità del nostro Arcivescovo Angelo ha fatto sì che si sia potuto svolgere un incontro con il personale sanitario impegnato nell'Ospedale varie espressioni fino al per- Regionale di Torrette. Erano

presenti, tra gli altri: il direttore generale dell'Azienda Ospedali Riuniti Michele Caporossi, il presidente della Fondazione Ospedali Riuniti Marisa Carnevali e la direttrice della clinica oncologica Rossana Berardi. Il momento ha generato anche commozione quando la pianista Agnese Sanna ha eseguito pianoforte due capolavori: l'"Hallelujah" di Leonard Cohen, e la sua composizione "Hero", con un titolo che parla

Il pensiero dell'Arcivescovo è andato a medici, infermieri, tecnici ma anche ai malati e a tutte le persone che sono state costrette alla lontananza dai propri affetti a causa del Covid-19: «Pasqua è risurrezione, vita e speranza. Il futuro

Due momenti dell'incontro all'entrata originaria dell'Ospedale regionale

è proprio la speranza che non significa vuoto ottimismo, ma l'andare insieme in un'unica direzione- ha detto Spina- siete stati definiti eroi giustamente, perché le vostre imprese nascoste dietro a una mascherina

manità un segno di grandezza, bellezza e pace». Al messaggio è seguita una preghiera a Maria, la benedizione e un pensiero a chi è stato portato via dal Covid: «A quelle persone sepolte a volte in un modo che o dentro una tuta sono per l'u- ferisce l'anima» ha detto Spina.



Presenza

I SINDACI

I SINDACI: SENTINELLE DEL NOSTRO TERRITORIO

Per avere una maggiore consapevolezza su quale sia la situazione nel territorio diocesano abbiamo rivolto tre domande ai sindaci dei 13 comuni che fanno parte dell'Arcidiocesi Metropolitana Ancona-Osimo. Le pubblichiamo in base ai tempi di arrivo delle risposte e compatibilmente con i tempi di stampa del nostro quindicinale.

Stefania Signorini

Sindaca di Falconara M.

Come sta vivendo questo momento, com'è cambiato il comportamento dei cittadini e com'è cambiato il modo di dare risposte della Pubblica Amministrazione?

Questa emergenza ha rappresentato per me un periodo di grandissimo impegno. Per un Sindaco è una prova davvero difficile, perché vedi la tua città come non avresti mai immaginato: negozi chiusi, strade deserte, attività azzerate. Recepisci ansie e preoccupazioni dei tuoi cittadini che condividi come fossero tue, ma sei consapevole che è necessario andare oltre ogni indugio, rassicurare, informare, ascoltare, dare risposte immediate. Il Comune ha scelto di attivare subito nuovi servizi e in questo è stato importante il supporto del volontariato. Per esempio abbiamo organizzato dal 12 marzo, due giorni dopo l'entrata in vigore del lockdown,

la consegna di pasti, farmaci e spesa a domicilio. Il servizio è stato pensato per gli anziani soli, i soggetti in isolamento e le persone fragili ed è stato realizzato con la collaborazione del gruppo comunale di Protezione civile, che ha messo in campo persone competenti, disponibili sette giorni su sette. Attraverso le associazioni di volontariato abbiamo attivato la distribuzione di pasti ai senza dimora, mentre alcune psicologhe si sono rese disponibili come volontarie per fornire supporto psicologico telefonico. Stiamo lavorando al progetto 'Pronto nonno, come stai?': chiediamo ai giovani tra i 17 e i 25 anni di mettersi in contatto con gli ultraottantenni che vivono soli, per uno scambio intergenerazionale che allevii la solitudine degli anziani.

Ci dica, secondo lei, quali saranno tra i tanti, i tre comportamenti che saremo costretti a cambiare dopo il passaggio del coronavirus?

Dopo il passaggio del Coronavi-



Stefania Signorini

rus spero che potremo tutti tornare alla vita sociale di sempre. Nel frattempo molti comportamenti sono dovuti per forza cambiare. Il primo attiene appunto alla socialità, che non è fatta più di incontri, di ritrovi nelle piazze, ma si svolge attraverso la comunicazione a distanza.

Alcune persone, che non sapevano ancora utilizzare i nuovi strumenti, hanno imparato a usare

le videochiamate, i social, gli acquisti online, una conquista che resterà anche dopo l'emergenza. Analogamente, per molti è cambiato il sistema di lavorare: da anni abbiamo a disposizione gli strumenti per il cosiddetto 'smart working' e questa emergenza ha rappresentato la spinta per utilizzarli, anche nel mondo della scuola dal quale provengo. Un terzo aspetto, il più importante, è la grande solidarietà emersa da tutta la comunità: i cittadini si sono mobilitati e hanno partecipato a iniziative come la 'Spesa Solidale' per le persone in difficoltà, si sono messi a disposizione per le attività di volontariato. Spero che questo spirito sopravviva al Coronavirus.

Nonostante la chiusura totale immaginiamo che la macchina amministrativa proceda secondo i programmi, ma cos'è che ha registrato un rallentamento e cos'è che di nuovo si è dovuto mettere in campo?

L'attività del Comune si è subito

adeguata all'emergenza con un grande sforzo organizzativo. Settori come i Servizi sociali o i Tributi, chiamati a rispondere alle richieste dei cittadini messi in ginocchio dal lockdown, hanno dovuto moltiplicare l'impegno per organizzare servizi come l'erogazione dei buoni spesa, la sospensione del pagamento di rette e tributi. I Lavori pubblici hanno disposto a inizio e fine lockdown la sanificazione di strade, piazze e marciapiedi in tutti i quartieri. Il settore della Protezione civile, grazie ai volontari, ha distribuito oltre 21mila mascherine a tutte le famiglie, alle associazioni di volontariato, alle strutture residenziali per anziani e disabili Visintini, Gerundini e Bignamini. D'altra parte gli uffici della Scuola, di Cultura e Turismo hanno rallentato l'attività, data la chiusura delle scuole e l'impossibilità di organizzare eventi. Iniziative ricreative e culturali sono state comunque predisposte sulla pagina Facebook del Comune.

$S_{\text{IMONE}}\,P_{\text{UGNALONI}}$

Sindaco di Osimo

Come sta vivendo questo momento, com'è cambiato il comportamento dei cittadini e com'è cambiato il modo di dare risposte della Pubblica Amministrazione?

Sinceramente, nella mia esperienza di sindaco mai avrei pensato di dover fronteggiare un'emergenza così grave. Anche se dal punto di vista sanitario il peggio sembra essere passato c'è ancora molta preoccupazione. In questo momento è fondamentale non vanificare gli sforzi fatti sino ad oggi, serve la collaborazione di tutti. Restano sul tavolo di noi amministratori locali una lunga serie di problematiche da affrontare. Vorrei ricordare che sin dal primo momento l'amministrazione comunale di Osimo ha messo in campo tutte le sue risorse, sia umane che finanziarie, a sostegno della cittadinanza. C'è stato un grande lavoro di squadra con le istituzioni del territorio e con il supporto del mondo del volontariato, E' evidente che questa pandemia ha cambiato radical- di viaggiare, passerà del tempo

mente il nostro modo di vivere, sia nel lavoro che nelle relazioni sociali. In questo difficile periodo il Comune di Osimo e le sue società partecipate non hanno mai smesso di erogare servizi alla cittadinanza, adottando tutte le misure di sicurezza a tutela dei dipendenti, molti dei quali sono stati autorizzati a lavorare da casa in modalità smart working. Nel caso invece degli uffici aperti al pubblico, i servizi sono stati garantiti previo appuntamento telefonico e con l'ingresso di un utente alla volta.

Ci dica, secondo lei, quali saranno tra i tanti, i tre comportamenti che saremo costretti a cambiare dopo il passaggio del coronavirus?

Questa emergenza ci impone numerose riflessioni. La prima è che non sarà né facile né imminente il ritorno alla normalità, soprattutto nelle relazioni sociali dove anche un semplice gesto come la stretta di mano sarà per tutti una grande conquista. E poi, lo spero, apprezzeremo di più il valore della libertà, anche nei suoi piccoli aspetti. Cambierà sicuramente il modo



prima di prendere un aereo in tranquillità per andare in vacanza all'estero, ma questa sarà anche l'occasione per valorizzare il turismo locale e le meraviglie culturali del nostro territorio. Un passo alla volta torneremo alla normalità, non credo dovremmo subìre ulteriori costrizioni al nostro stile di vita una volta terminata l'emergenza. Semmai credo sia più giusto parlare di opportunità da cogliere per riprogettare il futuro con più lungimiranza, nel rispetto consapevolezza dell'importanza di avere un sistema sanitario pubblico ed efficiente.

Nonostante la chiusura totale immaginiamo che la macchina amministrativa proceda secondo i programmi, ma cos'è che ha registrato un rallentamento e cos'è che di nuovo si è dovuto mettere in campo?

La nostra macchina amministrativa non si è mai fermata, seppur fra mille difficoltà. In piena emergenza covid siamo riusciti ad approvare in Consiglio Comunale il bilancio di previsione triennale, l'atto più importante che regola la vita di un ente locale, in una seduta che si è svolta interamente online per tutelare la salute di tutti i partecipanti. L'obiettivo principale era quello di aiutare le famiglie e le imprese osimane in questo momento così difficile. A tal fine abbiamo previsto una riduzione del 50 per cento dei costi sulla refezione e sul trasporto scolastico, le rette per gli asili nido sono state sospese, abbiamo stanziato ulteriori fondi per l'assistenza di persone con disabilità e sono state dell'ambiente e con una rinnovata prorogate le scadenze per il pagamento della Tari, Tosap e altre imposte. Un grande lavoro inoltre è stato fatto per la distribuzione di buoni spesa alle famiglie indigenti. Sul piano degli investimenti, il piano delle opere pubbliche approvato con il bilancio prevede la realizzazione di progetti strategici per il futuro della città, molti dei quali finanziati con fondi sovracomunali, come ad esempio il primo tratto della Variante a Nord SS361 e il restyling dell'ex cinema concerto. Nei giorni scorsi ho ritenuto opportuno rivolgere un appello al Presidente del Consiglio Conte e al Ministro dell'Economia Gualtieri affinché valutino una sorta di 'Piano Marshall', a sostegno degli enti comunali e non solo, attingendo liquidità dalla Cassa Depositi e Prestiti e dalle grandi società quotate a partecipazione statale. La crisi di liquidità sarà imponente, investirà il Paese, il suo sistema produttivo ma anche i Comuni. Mes, Sure, Europa bond sono strumenti efficaci, ma di debito, anche se a medio lungo termine. L'Italia deve trovare liquidità immediata



Nel numero precedente abbiamo attribuito questa foto al Coro S. Marco di Osimo, si tratta in effetti del Coro S. Carlo di Osimo, ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

ANCONA ACCOGLIE LA COSTA MAGICA

Molte volte ci è capitato di definire, su queste pagine, gli anconetani gente accogliente. Il lenzuolo con la scritta è stato esposto per accogliere le 617 persone di equipaggio della Costa Magica. Alcune erano risultate positive al Coronavirus e nessun porto li ha accolti. La nave è arrivata in porto, ha attraccato e tutto si è svolto nella massima sicurezza sanitaria senza creare problemi di alcun genere. In mare si sa si aiuta chi è in difficoltà.





I SINDACI

I SINDACI: SENTINELLE DEL NOSTRO TERRITORIO

Per avere una maggiore consapevolezza su quale sia la situazione nel territorio diocesano abbiamo rivolto tre domande ai sindaci dei 13 comuni che fanno parte dell'Arcidiocesi Metropolitana Ancona-Osimo. Le pubblichiamo in base ai tempi di arrivo delle risposte e compatibilmente con i tempi di stampa del nostro quindicinale.

$G_{\text{IANLUIGI}}\,T_{\text{OMBOLINI}}$

Sindaco di Numana

Come sta vivendo questo momento, com'è cambiato il comportamento dei cittadini e com'è cambiato il modo di dare risposte della Pubblica Amministrazione?

É questo un momento che difficilmente avremmo immaginato di poter vivere e tutti ci siamo trovati di fronte ad un nemico sconosciuto e in quanto tale potenzialmente più pericoloso. Ho voluto però, forte della responsabilità di Sindaco di cui mi sono fatto carico oramai 6 anni fa, fare in modo che la macchina amministrativa non rimanesse in balia degli eventi. E così è stato necessario leggere ed affrontare ogni giorno di questo confuso periodo, con la giusta ansia contemperata però da una buona dose di ottimismo: non si tratta semplicemente di vedere il bicchiere mezzo pieno, ma anche e soprattutto di mantenere la consapevolezza che siamo capaci di un impegno instancabile teso a superare ogni difficol-

tà. Ed ora che la situazione lentamente si avvia verso una graduale riapertura, lasciatemi fare un plauso ai miei concittadini per il senso di responsabilità e lo spirito di squadra di cui si sono dimostrati capaci. Già in passato, in occasione di momenti di difficoltà, penso al terremoto o alla tromba d'aria che si è abbattuta nei nostri territori, ne avevo avuto la dimostrazione; e ancora una volta ho avuto la certezza della solidarietà e dell'impegno dei numanesi.

Nel rapporto diretto e quotidiano con loro a volte ho percepito nelle loro richieste un senso di smarrimento per il futuro e ho ritenuto quindi di non dover sottovalutare questa componente psicologica, rendendomi disponibile 24 ore su 24 per ogni loro richiesta di chiarimento o sfogo, non risparmiando nessun momento per essere al loro fianco in questo momento di grave difficoltà. Questa condivisione certamente mi ha arricchito, facendomi riscoprire un rinnovato senso di umanità e di so-



lidarietà, che credo rappresenti il valore aggiunto di questa triste esperienza.

Ci dica, secondo lei, quali saranno tra i tanti, i tre comportamenti che saremo costretti a cambiare dopo il passaggio del coronavirus?

Quando il coronavirus sarà passato lascerà dietro di sé molte eredità, delle quali mi piacerà raccogliere soprattutto quel senso di umanità, di collaborazione e di responsabilità che è emerso tra i miei concittadini, pur in un contesto di distanziamento imposto. Sono certo che le attività e tutta l'economia riprenderanno con rinnovato vigore, a condizione tuttavia che sarà garantita la sicurezza e la salute: distanziamento, mascherine e sanificazione degli ambienti dovranno far parte della nostra futura normalità. Spero infine che questa esperienza diventi spunto per una riflessione sui principi che reggono e sulla necessità di semplificare la burocrazia.

Nonostante la chiusura totale immaginiamo che la macchina amministrativa proceda secondo i programmi, ma cos'è che ha registrato un rallentamento e cos'è che di nuovo si è dovuto mettere in campo?

La macchina amministrativa si è dovuta adattare a questa situazione di emergenza, rendendosi capace di dare delle risposte rapide e puntuali alle esigenze dei cittadini. É stato prioritario dunque garantire i servizi essenziali, mettendo in capo le modalità di lavoro flessibile e attuando il distanziamento tra i dipendenti comunali in servizio. In tempi brevi siamo riusciti a distribuire dispositivi di protezione gratuiti ai numanesi, sanificare gli ambienti e il territorio, erogare a coloro che ne avevano necessità buoni spesa sulla base delle risorse assegnate e garantire un servizio continuo di informazione e chiarimenti rispetto alle direttive statali. Questi adattamenti tuttavia non ci hanno fatto perdere di vista gli obiettivi che avevamo fissato all'inizio del mandato e la programmazione che ne segna le fasi di realizzazione. É evidente che le necessarie perplessità sulla tenuta di bilancio non solo del Comune, ma anche degli organi superiori hanno rallentato il ritmo delle opere pubbliche. Si tratta però di un necessario atteggiamento prudenziale che si accompagna ad un quotidiano lavoro amministrativo di pianificazione che ci farà trovare pronti, pur con i necessari adattamenti alla nuova situazione, quando avremo messo alle spalle questa brutta esperienza.

Lauretta Giulioni

Sindaco di Filottrano

■ Come sta vivendo questo momento, com'è cambiato il comportamento dei cittadini e com'è cambiato il modo di dare risposte della Pubblica Amministrazione?

A volte sembra ci sia un mondo "prima" e uno "dopo" la pandemia. Ma confido che invece abbiamo solo vissuto una parentesi, da non dimenticare e che ci serva da mònito per il futuro, soprattutto per non ripetere gli errori commessi. La vita "ante Coronavirus" ci sembrava dominata da ritmi impietosi imposti dal lavoro e da mille altre attività che sembravano quasi tiranne. A volte alle esigenze lavorative venivano sacrificate necessità e affetti familiari, consapevoli tutti di correre dietro ai numerosi impegni che a loro volta rincorrevano noi.

A volte sognavamo una vita diversa. Ignari di ciò che, di lì a poco, sarebbe successo il 10 di marzo, quando improvvisamente l'intero motore s'è spento. Industrie ferme, saracinesche abbassate, turismo assente, l'Italia è stata chiusa. Ci è stato chiesto di restare tutti a casa, chiusi ognuno nella propria famiglia senza possibilità di contatti amichevoli o parentali.

Tutto nel tentativo di difendersi da un'epidemia globale che, solo da noi, ci ha fatto piangere alcune decine di migliaia di



morti. Ci siamo adattati in un attimo a ciò che il giorno prima non avremmo saputo nemmeno immaginare. Per la città di Filottrano lo slogan, lanciato dall'imprenditore Andrea Lardini, è stato: "Adesso pensiamo alla salute! Al business penseremo dopo!" Sicuramente abbiamo avuto modo, durante la sosta, di rivedere la nostra vita e ripensare alla nostra esistenza. Credo che, a distanza di due mesi, possiamo dire: mai più! Ben venga la vita come la si viveva: piena di noi, nel bene e nel male.

■ Ci dica, secondo lei, quali saranno tra i tanti, i tre comportamenti che saremo costretti a cambiare dopo il passaggio del coronavirus?

Come nel medioevo, al tempo dell'Italia dei Comuni, il Municipio ha assunto un ruolo centrale. È stato avviato un sistema di monitoraggio di tutta la popolazione per individuare famiglie in difficoltà, persone che vivevano in solitudine, bambini e adulti bisognosi di interventi di sostegno.

I servizi comunali si sono uniti alle associazioni dei volontari della locale protezione civile per sostenere i cittadini in tutte le loro necessità. Si è messo in moto un meccanismo di solidarietà che ha interessato tutta la compagine sociale perché "Nessuno fosse lasciato né solo né indietro".

Ora siamo nella "fase due", intenti ad uscire pian piano da un impietoso tunnel. Credo che dobbiamo trovare le forze affinché tutto rientri nella normalità di prima, e che "prima" non sapevamo apprezzare a sufficienza.

Nonostante la chiusura totale immaginiamo che la macchina amministrativa proceda secondo i programmi, ma cos'è che ha registrato un rallentamento e cos'è che di nuovo si è dovuto mettere in campo?

Purtroppo dovremo affrontare la crisi economica che ne è conseguita. Dobbiamo ricostruire le cose, rimodellare il futuro come lo desideravamo ma, con questa esperienza, mantenere la consapevolezza che la salute non è un bene scontato. Avremo il dovere di approntare un sistema sanitario più attento alle emergenze, affinché queste non ci colgano impreparati come purtropo è avvenuto.

La nostra vita è troppo bella per permettere ad uno stupido virus di avere il sopravvento. Ci si augura che la cosa pubblica d'ora in poi concentri le dovute risorse su rischi veri, evitando di ascoltare tanti profeti di sventura che ci terrorizzano con finte emergenze. Abbiamo imparato che quella sanitaria deve stare al primo posto.



Solidarietà della Coldiretti per la festa della mamma: consegna di cibo presso la Protezione Civile di Monsano. Le cassette sono destinate a donne sole con figli ospitate in case famiglia nella provincia di Ancona.

Presenza 7

LORETO - CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

UN CONFRONTO APERTO SULLE TEMATICHE DI ATTUALITÀ

Martedì 5 maggio i Vescovi delle Marche si sono incontrati a Loreto per la consueta riunione osservando attentamente tutte le norme di sicurezza prescritte. L'incontro è stato aperto dal Presidente della CEM, l'Arcivescovo di Pesaro S. E. Mons. Piero Coccia, con uno sguardo alla situazione di questi mesi segnati dalla pandemia del Coronavirus Covid 19, idealmente collegandosi all'incontro del 29 febbraio scorso che si era chiuso con una corale preghiera nella Santa Casa.

Approvati i verbali delle riunioni del 15 gennaio e del 29 febbraio, ha preso la parola l'Arcivescovo di Fermo, S. E. Mons. Rocco Pennacchio, per aggiornare i confratelli sul recente confronto dei Vescovi delegati delle Regioni colpite dal sisma con Giovanni Legnini, nuovo Commissario straordinario per la ricostruzione in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Ha trasmesso l'intenzione del Commissario di semplificare il più possibile il percorso amministrativo, proposta accolta con favore dai Vescovi preoccupati del protrarsi delle procedure per i lavori di recupero e ricostruzione delle numerose chiese ed edifici delle diocesi e delle parrocchie.

È intervenuto quindi l'Arcivescovo di Ancona, S. E. Mons. Angelo Spina, parlando del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano Pio XI dove, a causa della quarantena, sono rimasti in permanenza la Comunità educatrice e tutti i seminaristi in questi mesi. Il Seminario necessita di alcuni interventi sia per

quanto concerne le strutture, sia per l'organizzazione della Comunità, argomenti su cui tornerà a riflettere la CEM nella prossima riunione prevista per il 10 di giugno, sempre a Loreto.

Altro tema all'odg, la situazione amministrativa del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno, di cui ha fornito ampia documentazione l'Arcivescovo di Fermo, Moderatore del Tribunale. Egli ha consegnato ai Confratelli dati e osservazioni sull'attività svolta e sul rendiconto dell'anno 2019. Le cause pendenti a gennaio 2019 erano 210; presentate nel corso dell'anno 112 di cui 96 con rito ordinario e 16 con il rito breve secondo le recenti direttive della Santa Sede. Le cause terminate al 31 dicembre risultavano essere 119 di cui 105 con rito ordinario e 14 con quello breve. Sono state archiviate al 31 dicembre tre cause, mentre alla stessa data ne restavano pendenti 200. Su proposta sempre di S. E. Mons. Rocco Pennacchio sono stati nominati come nuovo Difensore del Vincolo don Igor Olkhovskyi, sacerdote della diocesi di Kiev (Ucraina) e presente nella diocesi di Macerata da quasi otto anni, e come pro-Cancelliere don Francesco Zambelli, impegnato nella Curia Vescovile di Macerata come Notaio.

Si è poi passati a discutere e ad approvare il bilancio consuntivo e preventivo della CEM tenendo conto delle difficoltà economiche create dalla crisi di questa pandemia che sembra preannunciare complesse e difficili conseguenze economiche per il prossimo futuro.

Alla fine, il Presidente della CEM

ha portato alla conoscenza dei Vescovi alcune considerazioni e decisioni adottate nella recente riunione del Consiglio Permanente della CEI, tenutasi in videoconferenza il 16 aprile scorso. Tra i vari argomenti affrontati anche quello relativo alla bozza dei nuovi orientamenti pastorali della chiesa italiana per il quinquennio2021-2025: "Condividere la gioia del Vangelo". Su questo progetto che prevede la verifica di percorsi pastorali per le diocesi e le regioni ecclesiastiche, l'individuazione di aree di impegno e strumenti operativi si lavora in questi mesi in vista della prossima Assemblea Generale della CEI, che era in programma dal 18 al 21 maggio prossimi, ma che è stata posticipata sempre a Roma da lunedì 16 a giovedì 19 novembre 2020.

A conclusione dei lavori, introdotta dal Presidente, si è sviluppata una fraterna condivisione sull'attuale situazione segnata dall'avvio della cosiddetta "fase due" della quarantena, che prevede per le comunità cattoliche la celebrazione dei funerali con possibilità della santa messa rispettando le condizioni prescritte. Non è possibile al momento prevedere ulteriori sviluppi per quanto riguarda la celebrazione delle messe e la ripresa della vita pastorale delle parrocchie, anche se la situazione viene costantemente monitorata. (Il giorno 7 maggio tra la CEI ed il Governo è stato firmato un protocollo d'intesa, che prevede la celebrazione delle messe con la partecipazione del popolo con il rispetto delle normative in atto ben precisate nella infografica del SIR che pubblichiamo in questa stessa pagina n. d. d.) Manifestando solidarietà alle nostre comunità, in particolare ai sacerdoti che in questo periodo non facile continuano a restare in tanti modi vicino alla gente, i Vescovi assicurano attenzione e sollecitudine pastorale, consapevoli della singolarità del momento storico che stiamo vivendo. Appare chiaro che oggi è indispensabile una fede salda e il sostegno della speranza per aiutare soprattutto coloro che più soffrono a causa della pandemia a non perdere la fiducia. Per questo i Vescovi assicurano la loro preghiera invocando la benedizione di Dio sull'intera Regione delle Marche e su tutti i suoi abitanti.

Arcivescovi e Vescovi delle Marche



Il protocollo per la ripresa delle celebrazioni con il popolo a partire dal 18 maggio

ACCESSO

Avverrà in base alle indicazioni del legale rappresentante dell'ente, che individuerà la capienza massima dell'edificio e che terrà conto della distanza minima di sicurezza tra le persone che deve essere pari ad almeno un metro frontale e laterale. In più:



Evitare assembramenti



Obbligo di mascherine



Rispetto delle norme sul distanziamento sociale



Vietato l'accesso alle persone che manifestino febbre (sopra 37.5°C) o sintomi influenzali e a tutti coloro che hanno avuto contatto con malati Covid nei giorni precedenti



Disponibilità di **liquidi igienizzanti agli ingressi** dei luoghi di culto

IGIENIZZAZIONE

- I luoghi di culto e gli oggetti utilizzati (microfoni, vasi sacri,ampolline) verrano accuratamente igienizzati al termine di ogni celebrazione
- Mantenere vuote le acquasantiere

ATTENZIONI DA OSSERVARE



Omettere lo scambio del segno della pace



La distribuzione
della Comunione
avverrà tramite l'utilizzo
di guanti monouso
senza venire a contatto
con le mani dei fedeli



La Confessione sarà amministrata in luoghi ampi e areati



Le eventuali offerte non saranno raccolte durante la celebrazione, ma attraverso appositi contenitori collocati agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo



Il rispetto di queste regole si applica anche a Battesimi, Matrimoni, Unzione degli infermi ed Esequie. Le Cresime saranno rinviate



All'ingresso di ogni chiesa sarà affisso un manifesto con le indicazioni essenziali, a cui ogni fedele dovrà attenersi



Favorito lo streaming delle celebrazioni per coloro che non possono parteciparvi

≮entimetri

LASCIARE UNIMPRONITA...

Spazio giovani - Vivere in casa durante la quarantena

Vivere in casa con la propria famiglia non è semplice, specialmente quando inizi a sentire il desiderio di vivere la tua vita.

Tornare a vivere con la propria famiglia dopo aver vissuto 5 anni in un'altra città, per via degli studi universitari, è ancora più complicato. Dov'è finita la mia stanza singola dove posso rifugiarmi se qualcosa non va? Dov'è finita la mia coinquilina che non fa mai troppe domande né mi chiede di darle una mano a

stendere le sue lavatrici? Che significa che non posso più mangiare cosa e quando preferisco? Fare tutto ciò durante una pandemia non ne parliamo. Eppure in questi mesi ho riscoperto il piacere di vivere in campagna, di poter fare colazione in giardino, di svegliarmi con il cinguettio degli uccelli, di mangiare le verdure dell'orto e anche di vivere con mia madre, mio padre e i miei fratelli. Io ho vissuto da sola per 5 anni, ma anche loro hanno vissuto per altrettanto tempo senza di me, perciò abbiamo recuperato il tempo trascorso lontani giocando con i tanti giochi di società dopo cena, guardando i nostri cartoni animati preferiti, ridipingendo le ringhiere dei balconi, parlando e confrontandoci molto riconoscendoci come famiglia. Questo tempo di isolamento non è stato tempo sprecato, tutt'altro, è stato tempo proficuo, di ritrovo, di vicinanza, di unione familiare e di riflessione.

giovane anconetano, meno di

Sara Carloni



PRIMO MAGGIO

Le ACLI che da alcuni anni celebrano il primo maggio ad Aspio Terme di Camerano hanno voluto mantenere fedeltà alla tradizione con la celebrazione di una Santa Messa e l'assegnazione del Premio cultura della solidarietà.

La Messa in forma privata, come le prescrizioni governative prescrivono, è stata presieduta da Sua Ecc. Mons. Angelo Spina Arcivescovo della diocesi metropolitana Ancona-Osimo che nell'omelia, tra l'altro, ha detto: "Quando una persona viene privata del diritto al lavoro viene lesa nella sua dignità. Ma si può ledere la dignità del lavoratore con lo sfruttamento, l'umiliazione. La gior-

nata di oggi ci fa cogliere che il lavoro è stato redento da Gesù e Giuseppe ci insegna che ci si fa santi lavorando e questo accade quando si lavora non solo per un profitto, ma per condividere per amore di qualcuno". Alla fine della Messa trasmessa in diretta da èTV, la sindaca di Camerano Annalisa Del Bello ha salutato la città.

Il premio "Bruno Regini" è stato assegnato al Dr. Luciano Ordonselli, stimato medico di famiglia e fondatore insieme ad un gruppo di cittadini dell'Associazione "Vivere Sereni", nata per garantire la qualità della vita alle persone anziane e ai disabili in alcuni comuni della Valle del Metauro.

25 APRILE 2020

BANDIERA E MONUMENTO

Nel silenzio assordante delle vie, dalle finestre aperte all'aria primaverile, molte con il tricolore, scendono gradite le note di *Bella Ciao*. È il 25 aprile 2020, lo sfortunato anno della pandemia È bella la nostra bandiera; camminando per le vie di Ancona guardo sempre, con tristezza e sentimenti di rimprovero per chi di dovere, i tricolori sfilacciati, sgualciti e scoloriti miseramente appesi sulle facciate degli edifici pubblici, delle scuole soprattutto. Spiace perché si struttura così nei giovani la trascuratezza per qualcosa di importante in cui riconoscerci; articolo 12 della Costituzione: "La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso a bande verticali di uguali dimensioni." Dal 1997 abbiamo anche una Giornata nazionale della bandiera, il sette gennaio. Di trascuratezza in trascuratezza si arriva allo scempio verbale della bandiera, consumato addirittura sui banchi del nostro Parlamento. Mai come in questi mesi sarebbe invece il caso di rally around the flag, stringersi intorno alla bandiera, come dicono negli USA. Dunque, è il 25 aprile e non c'è nella casa dei miei nipotini una in fretta tre fogli bianchi A 4 e gli acquarelli; Letizia colora il rosso, Giacomo il verde, il sole provvido li asciuga, li uniamo con il nastro adesivo, il bianco rigorosamente al centro, ed ecco pronto il nostro bel tricolore. Mentre i bambini colorano, spiego loro il perché dei tre colori, una spiegazione ingenuamente retorica, la stessa che maestri d'altri tempi dettero a me: bianca la bandiera come la neve delle nostre Alpi, verde come i nostri fertili campi, rossa come il sangue degli eroi, quelli che fecero l'unità della Patria e quelli che la liberarono dalla duplice oppressione, la Resistenza appunto, che il mio professore di storia moderna definiva compimento del no-

stro Risorgimento. Alla Resistenza Ancona ha dedicato un grande monumento, ma nella nostra Città il Monumento per antonomasia è quello detto del Passetto, in forma di tempio dorico, dedicato ai caduti della prima guerra mondiale, diventato quasi icona della Città. Il grande monumento alla Resistenza invece soffre, a mio parere, di emarginazione; sorge lontano dal centro, sulla collinetta detta del Pincio; ricco di richiami a fatti e valori importantissimi, lo ricordo lasciato nell'incuria. Non salgo al Pincio da molto tempo, spero che il 25 aprile per così dire appena celebrato e gli altri migliori che verranno lo abbia visto e lo vedano nella nobile condizione con cui era stato concepito. Ideato dall'architetto Paola Salmoni, con la collaborazione di un architetto paesaggista, Gilberto Orioli, si può definire un monumento diffuso, occupando esso tutta una pendice della piccola altura; un'artista, Giovanna Fiorenzi, ha disegnato il cancello in ferro: un intrico di sbarre che può rimandare ai reticolati dei lager; dal cancello si sale per una scalinata lungo la quale sono disposte sedici grandi lapidi in ferro brunito che riportano con caratteri bronzei gli episodi salienti della storia di Ancona tra il 1922 e il 1945, autore dei testi il grande intellettuale antifascista Franco Antonicelli; un'idea magnifica, quasi un libro perenne per non dimenticare, un forte invito alla conoscenza e alla riflessione. Così forte da esser fatto oggetto di oltraggio e vandalismo: svastiche tracciate alla vigilia della Festa della Liberazione e lettere strappate dalle lapidi, lettere che raccolsi da terra con i miei studenti, per i quali non avrei potuto scegliere migliore e più viva introduzione alla storia resistenziale della Città. Le scritte delle lapidi sono tutte meritevoli di attenta lettura; con i miei alunni mi piaceva soffermarmi sulla numero cinque: è dedicata a Lauro De Bosis, un

due decenni più grande di loro, che il tre ottobre 1931 volò nel cielo di Roma lasciando cadere migliaia di manifestini datati "anno settimo dal delitto Matteotti", in cui si appellava al Re e agli Italiani perché uscissero dall'inerzia e si muovessero contro la dittatura. Scomparve in mare dopo la coraggiosa azione, come Icaro, che aveva cantato nelle sue poesie. Era anche poeta. A lui sono dedicate una via e una scuola, ma è purtroppo pochissimo conosciuto tra i nostri giovani. Risalita la scalinata, ci si trova davanti il grande complesso bronzeo di Pericle Fazzini. Di non facile lettura, è costituito da un grande albero stilizzato a sembianze umane, ad un ramo del quale, sulla sinistra, è appeso un giovane uomo; un altro ramo-braccio sulla destra si stende verso l'alto, quasi un'offerta, ed ha al termine un uccello, interpretabile come una colomba, segno di pace. Che nel giovane uomo caduto l'artista voglia rappresentare un partigiano si evince dalla frase incisa nel bronzo: "La Repubblica sorta dalla Resistenza si gloria della sua origine"; l'opera è del 1965; l'Italia, che attende purtroppo di lì a poco altri tragici sommovimenti, spera che la raggiunta democrazia si solidifichi nella pace, al suo interno e nel mondo; soltanto venti anni sono passati dalla fine della tragedia della seconda guerra mondiale, fatale conseguenza della altrettanto tragica prima guerra. Grande, in questo mesto 25 aprile 2020, il nostro Capo dello Stato, solo davanti all' Altare della Patria, tra due tricolori; grandi le parole del suo messaggio: "...L'Italia ha superato nel dopoguerra ostacoli che sembravano insormontabili. Le energie positive che seppero sprigionarsi in quel momento portarono alla rinascita. Il popolo italiano riprese in mano il proprio destino". Un necessario invito alla speranza. Rita Viozzi Mattei



UN URLO DI LODE A MEDICI ED INFERMIERI

Don Bartolomeo Perrone, parroco della parrocchia Santa Maria de' Servi di Ancona, con la passione per l'arte ha realizzato il quadro che riportiamo in foto come riconoscimento al personale sanitario ed a tutto il volontariato che si e speso oltre ogni dire per combattere questo virus che ci costringe a delle restrizioni mai conosciute prima. Il titolo: "Un urlo di lode a medici ed infermieri" già indica il riconoscimento che Don Bartolomeo, raccogliendo il sentimento della società, ha trasformato in arte chiamandoli cirenei. Simone di Cirene detto anche il Cireneo, fu obbligato dai soldati romani a portare la Croce di Gesù spossato dallo sforzo fisico. Ed anche in questo caso abbiamo visto scene di stanchezza tra gli operatori sanitari che hanno speso energie e competenze per salvare più vite umane possibili.

Dice don Bartolomeo: "Ho voluto rappresentare il legno

della Croce in un contesto di colori che riflettono il lavoro di medici, infermieri, scienziati, forze militari, associazioni di volontariato civile, sacerdoti e religiosi che sono i cirenei di questo tempo. Direi che sono i Santi di questi giorni, perché hanno offerto la loro vita. Portano questa croce che è il COVID-19. Questa è un opera che un sacerdote che ha un'età sincrona: 83 anni se la leggi da sinistra a destra e 38 se invece la leggi da destra a sinistra, ha voluto dedicare a quanto si sono spesi per garantire la nostra salute".

Don Bartolomeo conosce bene il mondo della sofferenza per essere stato cappellano del Geriatrico Tambroni e dell'Ospedale oncologico (ingoiati dalla frana) e per aver vissuto per alcuni anni in missione tra i lebbrosi di Siro dove racconta che una suora per 50 anni ha sempre distribuito la comunione ai lebbrosi, mattino e pomeriggio.



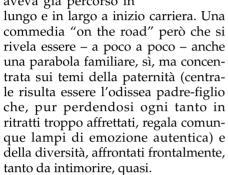


"TUTTO IL MIO FOLLE AMORE" (ITALIA, 2019)

Regia di Gabriele Salvatores, con Giulio Pranno, Claudio Santamaria, Diego Abatantuono, Valeria Golino, Daniel Vivian

di Marco Marinelli

Un altro ragazzo speciale, dopo quello invisibile: solo che stavolta dai "cinecomic" si passa alla realtà o meglio alla commedia "on the road", che Gabriele Salvatores aveva già percorso in



Sono passati sedici anni dal giorno in cui Vincent (Giulio Pranno) è nato e non sono stati sedici anni facili per nessuno. Né per Vincent, un ragazzo speciale, complicato, ostacolato da difficoltà scoraggianti, specie per chi non abbia a che farci, ma anche pieno di risorse e di fiducia. Né per sua madre Elena (Valeria Golino), incastrata in una vita felice ma non libera e per il suo compagno Mario (Diego Abatantuono), il padre adottivo di Vincent, che la malattia di Vincent l'ha sempre affrontata con timore misto a rassegnazione.

Willi (Cladio Santamaria, mai così bravo), il "Modugno dei Balcani", un cowboy solitario dalla voce magnifica e le giacche di velluto, è il padre



naturale del ragazzo e una sera qualsiasi trova finalmente il coraggio di andare a conoscere quel figlio che non ha mai visto. Non sa, non può sapere, che quel piccolo gesto di responsabilità è solo l'inizio di una

grande avventura che porterà padre e figlio ad avvicinarsi, conoscersi, amarsi, durante un viaggio lungo le strade deserte dei Balcani. Partendo dal romanzo "Se ti abbraccio non avere paura" di Fulvio Ervas (2012, Marcos y Marcos editore), a sua volta tratto da una storia vera, Salvatores mette in scena due caratteri ugualmente "borderline" e per questo capaci di scardinare le classiche dinamiche filiali, che dimostrano la propria volontà di uscire dal proprio personale autismo e di mettere in scena una difesa del cuore e dell'istinto, un "racconto dell'intimo" e naturalmente dell'amore. Amore che sulle prime non riesce ad uscire dall'anima dei personaggi, ma che poi fluisce libero.

Salvatores, finalmente alla prese con un "soggetto "più piccolo e più intonato sulle sue corde, si rivela vincente per come empatizza evidentemente con i suoi personaggi, mentre in passato appariva più forzato e subordinato ai virtuosismi registici del caso. Una piccola e bella sorpresa. Presentato Fuori Concorso alla Mostra di Venezia di quest'anno.

marco.marinelli397@gmail.com



PAPA FRANCESCO: "Uniti per il bene del popolo"

Si è svolta senza sorprese, il 23 aprile scorso, la videoconferenza del Consiglio Europeo dei Capi di Governo, con l'approvazione delle tre misure già pianificate e presumibilmente operative dal primo giugno 2020: il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) con una linea di credito a sostegno dei costi sanitari da Coronavirus, un meccanismo di tutela dell'occupazione (SURE) e significativi interventi della Banca Europea per gli Investimenti (BEI). Ancora controverso, purtroppo, rimane l'accordo sul Recovery Fund o Fondo per la Ripresa, per il quale il Consiglio Europeo ha incaricato la Commissione UE di approfondire la questione. Nel frattempo la sconclusionata battaglia politica tutta italiana sulla prima misura, il MES "senza condizioni", svela come ciascuna fazione in Italia sia più interessata a prevalere sull'altra che ad occuparsi della posta in gioco, esprimendosi con una violenza verbale inutile e sconcertante che non tiene conto della realtà. Da una parte si millantano certezze inesistenti sulla impossibilità di vedersi imporre nuove condizioni più stringenti; dall'altra parte si paventano scenari apocalittici di Troika nel caso non si "faccia da soli", ma senza spiegare con quali finanziamenti si potrebbe "fare da soli". I 35 miliardi del MES urgente e "senza condizioni", in realtà, ci sembrano indispensabili per dare una boccata d'ossigeno agli ospedali in tempo

di Covid, ma intorno al MES va tessuta una relazione contrattuale per l'erogazione immediata del prestito stesso, in modo da restituirlo poi alle condizioni "leggere" già pattuite, senza farsi illusioni per le eventuali tranche di prestito successive, essendo espressamente inquadrato nelle linee di credito MES già esistenti, sulle quali lo Stato può vedersi imporre, in eventuali accordi contrattuali successivi, nuove e più stringenti condizioni di austerity. La nostra classe politica dovrebbe quindi dedicarsi all'analisi delle più efficaci strategie per il rilancio economico del nostro Paese, senza liti per piazzare bandierine di partito. Come auspicavamo nel nostro ultimo appuntamento su queste pagine, ci sembra davvero indispensabile il superamento consapevole delle divisioni politiche: solo la condivisione ampia dell'obiettivo politico di compattezza, con una maggiore responsabilità politica di maggioranza e opposizione, può sfociare in proposte forti e credibili in sede europea, nell'interesse del Paese, guadagnando in autorevolezza almeno in tempo di emergenza. Anche la preghiera di Papa Francesco del 2 maggio scorso è andata nella medesima direzione, poiché, ha detto il Pontefice, coloro che hanno responsabilità politiche "nei momenti di crisi devono essere molto uniti per il bene del popolo, perché l'unità è superiore al conflitto".



FATTI... NON PAROLE

In questa fase critica di isolamento voglio raccontare quanto sta realizzando la Comunità Parrocchiale di Pietralacroce, quella che frequento, in merito alla gestione della vita comunitaria attraverso la rete.

La scelta, interessante dal punto di vista educativo, è stata quella di usare la rete più con l'intento di essere comunità che con l'idea di dover comunicare a tutti i costi o di offrire servizi.

Tutto è iniziato quando cuni membri della comunità, trovandosi di fronte il periodo forte della Pasqua, hanno cercato una strategia che permettesse a tutta la comunità di vivere ancora insieme questo momento. Si poteva invitare tutti a seguire le celebrazioni sui media oppure si potevano mandare in streaming preghiere e celebrazioni eucaristiche: tuttavia niente di ciò avrebbe coinvolto chi normalmente si ritrova insieme in chiesa. Così la scelta è stata quella di organizzare solo alcuni momenti condivisi, chiedendo a quante più persone possibile di partecipare alla realizzazione di queste celebrazioni: alcuni hanno proposto da casa, in diretta o registrando un video, preghiere, canti e letture; altri (giovani soprattutto) hanno realizzato video di canti che poi sono stati mandati in onda durante le dirette...

La riuscita dell'iniziativa non sta certo nella qualità delle riprese ma proprio nella partecipazione di molte persone ad un evento che si è rivelato essere veramente corale...

Tanto che poi la cosa si è replicata più volte. Così la Parrocchia ha organizzato tre Celebrazioni Eucaristiche, la veglia del Giovedì Santo, una Via Lucis, una Veglia Mariana, una riunione di formazione tutti gli educatori, riunioni di giovani, incontri con i ragazzi del catechismo e tante attività del gruppo Scout. Tante diverse situazioni in cui sono stati decisivi l'entusiasmo e la voglia di sperimentare che hanno permesso, non solo ai più giovani, di pregare, giocare, confrontarsi, interagire, riflettere e divertirsi...

Tirando le somme... un'esperienza comunitaria: non sarà né l'unica né la migliore (sappiamo di tante altre comunità che si sono mosse in tal senso) e di sicuro si può migliorare, ma dimostra che si può trovare un modo positivo per vivere la rete.

Questo tempo ci impone una presa di posizione che va ben al di là del chiacchiericcio da bar o da social network. Occorre tentare di comprendere la situazione, ipotizzare soluzioni e sperimentarle concretamente, anche a livello di piccole comunità. La scelta della Parrocchia di Santa Croce dimostra che una strada si può intraprendere e che può rivelarsi un percorso costante nel tempo. Insomma che anche in rete si possono fare fatti... e non solo parole.



CI HA LASCIATO GIANCARLO RIPESI

IL MAESTRO

di Marino Cesaroni

Maestro, lo chiamavo, perché secondo il Galateo ad una persona che svolge un' arte o un mestiere con competenza e perizia va dato questo titolo. Ogni quindici giorni quando andavo in tipografia per correggere le bozze delle pagine di Presenza, una sosta al primo piano nell'ufficio di Giancarlo, era diventata un'usanza sempre e comunque, interessante, gradevole e capace di offrire nuove idee per orizzonti di speranza. Raccoglieva gli articoli di Avvenire che riteneva potessero interessarmi, poi prendeva l'ultimo numero di Presenza e mi esprimeva le sue critiche e gli apprezzamenti della moglie Caterina. Sempre pacato, con consigli che potremmo definire del "buon padre di famiglia", trasmetteva con le parole quello che aveva nel cuore. Sempre premuroso e con un supplemento d'anima per Presenza, non ha mai ritardato la consegna di un numero. Avevamo programmato di raccontare l'evoluzione dell'arte tipografica, come la chiamava lui, ma abbiamo sempre rimandato. Tante volte mi ha raccontato quante notti ha passato a correggere le bozze di Presenza, quando ancora si usava il piombo.

Il più grande pregio di Giancarlo era la generosità che esprimeva in solido mettendo mano al portafoglio ed aiutando chi aveva bisogno, ma anche mettendosi a disposizione come persona. Era un attivo volontario della Tenda di Abramo, era un animatore del Gruppo degli adulti dell'AGESCI e non si tirava mai indietro se qualcuno lo sollecitava ad impegnarsi in qualche iniziativa. Avendolo conosciuto molto bene anche nel suo privato e per le confidenze che mi ha fatto, posso testimoniare che Giancarlo aveva una grande e consolidata fede che insieme a Caterina, sua moglie, rappresentavano i due pilastri a cui ancorava la sua vita. In oltre 30 anni di amicizia, da lui ho sentito solo parole di grande stima e apprezzamento nei confronti della moglie. Scherzando gli dicevo: "Sei un innamorato a vita". La famiglia con i suoi cinque figli: Fabrizio, Sara, Serena, Silvia e Simona era, per lui, il più bel risultato della sua vita. Conosceva ognun dei suoi figli come pochi padri possono conoscere: intuiva gli stati d'animo, le preoccupazioni, le gioie e, a modo suo, cercava di essere sempre presente. Questa fedeltà alla famiglia è stata per me una specie di strada da seguire perché è bello quando un marito, un padre, non solo ogni sera ritorna a casa, ma ogni sera è consapevole che dal suo comportamento deriva la serenità di tutti i suoi cari. La tipografia era la sua seconda casa. Racconterò un aneddoto. Una mattina di una decina di anni fa accompagnai all'Aeroporto degli amici e ritornando passai davanti alla Errebi. Giancarlo arrivava in quel momento. Gli andai dietro ed entrai anche io. Naturalmente fu sorpreso e, chiarita la coincidenza, ci mettemmo a chiacchierare mentre spaginava la copia di Avvenire che aveva davanti. Ad un certo punto mi invitò ad andare a fare colazione: erano le dieci e non ci eravamo accorti delle due ore che erano trascorse.



Testimone delle gioie, sono anche testimone delle sofferenze. Un giorno mi venne a trovare, come faceva spesso quando capitava in Ancona e seduto davanti a me, nella redazione di Presenza, mi confidò che aveva da poco ricevuto la notizia del male che poi lo ha consumato. Un'altra lezione di vita che è tanto difficile riferire e preferisco resti custodita nei nostri cuori. Posso dire che aveva negli occhi una serenità che in questi casi è difficile esprimere e leggere. In tutto il periodo della malattia lui ha continuato sempre a lavorare, quando poteva, in tipografia ed un giorno gli dissi se non fosse il caso di riguardarsi un po'. Mi rispose che aveva ponderato la scelta. Alla fine ha imboccato la strada della normalità perché il compatimento non era mai stato suo compagno di vita. Per i cinquant'anni di Presenza gli abbiamo regalato una riproduzione artistica del Crocifisso di san Damiano come ai nostri cinque collaboratori di più lunga data, che ritirò Sara perché lui stava poco bene.

Vorrei avere il suo coraggio, il suo attaccamento e la sua fedeltà alla famiglia e soprattutto la sua fede leale. Sì Giancarlo è una di quelle persone che posso chiamare "amico" e quando si perde un amico ci si addolora.

LA ROCCIA

di Vincenzo Varagona

Per l'ultimo viaggio Giancarlo ha scelto "quattro assi di legno". Proprio così ha detto, dettando le sue ultime volontà. In realtà, confida la moglie Caterina, della morte Giancarlo parlava poco o niente. Ma a questa cosa ci teneva. Come Giovanni Paolo II. Sul cofano una foto, che lo ritrae un anno fa in tipografia con i suoi amati 'caratteri': chi lo conosce racconta come fosse veloce a comporre e ricomporre le righe e quanto affascinava i ragazzi, nelle scuole, raccontando un mondo oggi preistorico, che però era stato la sua vita. Accanto alla foto i suoi 'caratteri' che compongono il suo nome. Qualcuno si diverte a invertirli e il cognome diventa 'Piresi'... non solo un gioco, perché, spiegano i familiari, per qualcuno, per decenni, lui era proprio così, 'Piresi'. Accanto ai caratteri con il suo nome, il 'ciangolo'. Sembrerebbe un'insegna scout, mondo al quale Giancarlo era legatissimo. E

invece no. Il ciangolo è un simbolo importante, nella Puglia cui Giancarlo era affezionatissimo e nella quale lui era amatissimo. In questi giorni in quella terra è un 'trionfo' di immagini e ricordi di Giancarlo. Ebbene, il ciangolo, nella tradizione pugliese è il segno del legame di una vita. Tradizione vuole che quando una persona muore affidi i ciangoli a quattro persone del suo stesso sesso: quattro figure che nella sua vita sono state determinanti. E chi avrà il ciangolo lo metterà al braccio e starà ai quattro angoli della bara, accompagnando il defunto. Per Giancarlo sarà stato difficile sceglierle. Quattro uomini, al termine di una vita dominata da cinque donne: Caterina e le quattro figlie. Ma tant'è...

Giancarlo per me è stato sempre una persona di famiglia. Anche se ci si vedeva poco, così era, con il suo sorriso che anche ora ci fa pensare, credere che la sua vera vita non sia affatto finita. Giancarlo, la sua famiglia, la sua Errebi ci sono sempre stati in momenti importanti della mia vita.

Il mio primo lavoro si è incrociato con Giancarlo, perché lì si stampava e si stampa il giornale dove ho cominciato, Presenza, un'esperienza nella quale con comuni amici ho davvero seguito tutta la filiera, tipografia e spedizioni comprese. E Giancarlo era lì, con la sua esuberanza, con il suo desiderio di modernità, che ha fatto in modo che, anni e anni dopo, il passaggio di mano familiare fosse assolutamente naturale. E poi, quando c'erano ricorrenze di ogni genere, non c'era bisogno di fare preventivi in giro. C'era Giancarlo e da Giancarlo si andava. Poi è arrivata la malattia ed eravamo tutti in apprensione. Ma a lui piaceva essere chiamato 'la roccia' perché così si sentiva. Forse non c'era più bisogno che andasse nella 'sua' tipografia, ma lui andava. C'era. C'è sempre stato. Così mi stupivo quando, girando per tanti incontri in diocesi, lo vedevo, tra il pubblico, con la

"Giancà... che ci fai qui, non sei al lavoro?" E lui sorrideva bonario, senza mai parlare esplicitamente di quel che sentiva, provava. Immagino volesse cercare di recuperare quel tempo privato che magari per tanti anni non si era riuscito a godere appieno. Con Caterina chiedeva di mamma, come stava, mandava i saluti.

Sapevamo che stava male, lo chiamavo "il combattente". Mai un lamento. Sorridente, positivo, lui, come sorridenti, positive, le donne, e non solo, della sua casa. Così lo salutiamo, nella certezza che non si muore mai. Si nasce due volte, e la seconda è per sempre...



IL DOPO ANGELUS DEL PAPA

L'EUROPA L'AFRICA E LA MAMMA

Cari fratelli e sorelle! Il mio pensiero va oggi all'Europa e all'Africa. All'Europa, in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Schuman, del 9 maggio 1950. Essa ha ispirato il processo di integrazione europea, consentendo la riconciliazione dei popoli del continente, dopo la Seconda Guerra Mondiale, e il lungo periodo di stabilità e di pace di cui beneficiamo oggi. Lo spirito della Dichiarazione Schuman non manchi di ispirare quanti hanno responsabilità nell'Unione Europea, chiamati ad affrontare in spirito di concordia e di collaborazione le conseguenze sociali ed economiche provocate dalla pandemia.

E lo sguardo va anche all'Africa, perché il 10 maggio 1980, quarant'anni fa, San Giovanni Paolo II, durante la sua prima visita pastorale in quel continente, diede voce al grido delle popolazioni del Sahel,

duramente provate dalla siccità. Oggi mi congratulo con i giovani che si stanno impegnando per l'iniziativa "Laudato Si' Alberi". L'obiettivo è piantare nella regione del Sahel almeno un milione di alberi che andranno a far parte della "Grande Muraglia verde d'Africa". Auspico che in tanti possano seguire l'esempio di solidarietà di questi giovani.

E oggi, in tanti Paesi, si celebra la Festa della mamma. Voglio ricordare con gratitudine e affetto tutte le mamme, affidandole alla protezione di Maria, la nostra Mamma celeste.

Il pensiero va anche alle mamme che sono passate all'altra vita e ci accompagnano dal Cielo. Facciamo un po' di silenzio per ricordare ognuno la sua mamma [pausa di silenzio]. Auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Arrivederci.

di Don Carlo Carbonetti

redo che quando ci vedevamo, eravamo entrambi contenti di vederci.

Lui per avere a che fare con un prete alle prime armi. E io con un laico maturo: marito, padre, imprenditore, e per giunta cristiano. Ma non di quelli semplicemente devoti o per tradizione o succubi dei preti o timorosi di dichiararsi.

Penso che era anche per questo che mi piaceva Giancarlo: cristiano e uomo, sia nel senso di maschio (una volta la fede sembrava attrarre più le donne che gli uomini) che di adulto (parrocchie piene di ragazzini ma scarse di adulti) e anche di persona che nella vita si era fatta valere (la sua impresa, la sua competenza come tipografo, anche qualche sua intemperanza, presunzione, e tanta onestà).

Gli piaceva ricordarmi un aneddoto della

parrocchia dove allora prestavo servizio. Lui, allora giovane responsabile di Azione Cattolica diocesana, era venuto una sera a Castelferretti perché chiamato per un incontro che "svegliasse" i giovani e gli uomini di AC, ma una volta arrivato non aveva trovato nessuno ad attenderlo. Allora suona al parroco (un parroco piuttosto energico, di origini bergamasche) e gli dice "Ma dove sono tutti?" e il parroco di rimando "Ora ci penso io!".

In meno di mezz'ora la sala fu piena e lui poté tenere la sua bella conferenza. "Ma quella conferenza lì – diceva ora a me – non era valsa a niente! Finché i laici riempiono le stanze solo perché li chiama il prete, noi con quelli lì non ci faremo niente!". E io gli davo perfettamente ragione. E lui lo sapeva.



SIAMO LA RETE MONDIALE DI PREGHIERA DEL PAPA

OGNI MESE UNA MISSIONE

Ci avrete fatto caso: all'ingresso di tante nostre chiese ci sono dei "foglietti" che invitano ad offrire al Cuore Divino di Gesù la giornata con le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze. Ogni mese foglietti diversi, preghiere mirate che il Papa affida alle nostre persone, ai nostri cuori, per le sue intenzioni che esprimono le attuali sfide dell'umanità e della missione della Chiesa. Sfide che sono il frutto del suo sguardo e del suo discernimento universali e che sono le intenzioni del Cuore di Gesù.

È il modo più semplice e discreto con cui si presenta la RETE MONDIALE DI PRE-GHIERA che Francesco ha voluto "ricreare" dando, con questo nome, un nuovo impulso a quell'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA così caro alle nostre nonne. Fra le tante associazioni è certamente la più "anziana":176 anni di storia, un tesoro spirituale della Chiesa che si rivolge oggi alle nuove generazioni.

Ricorre proprio quest'anno il giubileo per il 100° anniversario della canonizzazione di Santa Margherita M. Alacoque (1647-1690) che ebbe numerose esperienze mistiche nelle quali il Signore le apparve indicandole il suo cuore come simbolo dell'amore con il quale ama gli uomini e chiede, a lei, (suora di clausura...!) di promuovere questa devozione e istituire la festa del S. Cuore di Gesù che ancora oggi si celebra nel mese di giugno, il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini.

La Rete Mondiale di Preghiera del Papa - Apostolato della Preghiera (RMPP-AdP) è essenziale per la Chiesa, offrendole una speciale missionarietà che si evidenziò già nel dicembre del 1844, quando P. Gautrelet s. j. diede ad un gruppo di seminaristi francesi, desiderosi di partire per le terre di missione, questo suggerimento "siate ora missionari mediante la vostra preghiera con l'offerta della vostra vita quotidiana. La vostra missione si trova qui nei vostri studi, nelle cose semplici di ogni giorno. Realizzando questo con disponibilità alla volontà di Dio, voi siete già apostoli che aiutano tutta la chiesa".

L'impegno che la RMPP-AdP richiede è compatibile con tutti i tipi di associazioni e movimenti. Attraverso l'invito a offrire la propria giornata riferendola, mensilmente, alle intenzioni del Papa e dei Vescovi permette di collegare la vita spirituale con la realtà concreta delle «gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini di oggi, dei poveri, soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (GS, 1) e così vivere pienamente il Battesimo

e l'Eucaristia nello spirito del sacerdozio comune dei fedeli. Fare parte di questa Rete di Preghiera porta a crescere in termini di disponibilità verso la missione di compassione di Gesù per il mondo, entrando nella dinamica del Cuore di Gesù, un vero cammino del cuore.



Come entrare a farne parte? La modalità di partecipazione aperta, accessibile a ogni battezzato, consiste nel far propria questa dimensione di offerta per le intenzioni di preghiera del Papa, in particolare prediligere il primo venerdì del mese, come giornata mensile di preghiera per le sue intenzioni".

La modalità di appartenenza e impegno è invece una forma più attiva a livello personale e comunitario.

A livello personale offre la possibilità di assumere come parte della vita quotidiana tre momenti di preghiera. Queste proposte di preghiera sono presenti nella nostra piattaforma CLICK TO PRAY https://clicktopray.org/it/ (annunciata all'Angelus nel gennaio2019), essa è diventata la terza rete sociale del Papa dopo Twitter@Pontifex e Instagram @Franciscus)

Nello specifico:

- "Con Gesù al mattino" propone una preghiera di offerta;
- "Con Gesù durante il giorno" è una preghiera che ci consente di calibrare il cuore e dare una nuova spinta alla nostra giornata;
- "Con Gesù di sera" è una rilettura per conoscere la nostra disponibilità alla missione che ci ha affidato il Signore;

L' essenziale attraverso questo ritmo quotidiano di preghiera è consolidare la propria intima amicizia con il Signore per collocarsi, nel mondo, nella società, nella Chiesa in atteggiamento di servizio e di dono sulla "linea del Cuore" che può arrivare alla consacrazione personale per vivere "L'itinerario della propria vita secondo la spiritualità del Cuore di Gesù". E, come recitano gli Statuti approvati dal Papa nel marzo 2018: "questa preghie-

ra e disponibilità apostolica è sempre congiunta a Maria, la Regina degli Apostoli" (2.1) A livello comunitario, una parrocchia o una comunità cristiana può manifestare il proprio impegno attraverso questo servizio ecclesiale, la RETE, Opera Pontificia affidata alla Compagnia di Gesù, formando una "comunità che vive insieme il cammino del cuore come itinerario di formazione per una missione di compassione per il mondo" Reg.1,1-2

In tutto il mondo siamo almeno 35 milioni di iscritti. Sul territorio nazionale esistono attualmente 20.137 Centri locali RMPP-AdP. Senza questi gruppi, che mantengono fedelmente accesa la fiamma del tesoro spirituale che ci è stato affidato dal Cuore di Gesù, non si sarebbe mai potuta iniziare la ricreazione di questo servizio ecclesiale.

Nella nostra diocesi ogni gruppo istituito si ritrova mensilmente nelle parrocchie. Secondo una programmazione annuale sono anche previsti, incontri mensili comunitari dei gruppi nei tempi forti, ritiri guidati (d. Elio Lucchetti) e, oltre a celebrazione e adorazione eucaristica, momenti di formazione, riflessione e informazione guidati dal nostro Direttore diocesano, don Claudio Marinelli e dai laici responsabili.

Nel mese di gennaio 2020 si è svolto, presso la chiesa dei Salesiani di Ancona, il Convegno Regionale-Marche cui hanno preso parte un centinaio di persone, con la partecipazione dell'arcivescovo Angelo e della Presidente Nazionale della RMPP-AdP.

Vogliamo spendere due parole sulla sezione giovanile della Rete mondiale di Preghiera del Papa, il MEG, Movimento Eucaristico Giovanile. Esso è presente in Italia come servizio alla Chiesa locale in molte parrocchie e nell'ambito di istituti con scuole cattoliche. Il Movimento con le sue sezioni 8-10 anni/ 11-13 anni/14-17anni/18-23 anni, adatta la proposta educativa alle necessità delle diverse tappe della crescita, corrispondenti ad un impegno concreto di vita cristiana fino all'elaborazione delle scelte importanti della vita. Il movimento che, per ora, non è presente nella nostra Diocesi viene spesso adottato nelle Parrocchie perché si affianca al catechismo "classico" e permette ai ragazzi dopo la Cresima di proseguire nel loro cammino di formazione iniziato a 8 anni senza disperdersi come spesso succede.

Chi fosse interessato a saperne di più può contattare la responsabile dell'associazione in diocesi: Stefania Felici tel 3476790396 stemfelix@alice.it

Agenda pastorale dell'Arcivescovo



Lunedì 11

7.00 S. Messa in privato

9.30 Riunione commissione Seminario Regionale 16.00 Incontro con le Monache di clausura a Filottrano

Martedì 12

7.00 S. Messa in privato - Udienze

Mercoledì 13

Udienze - 16.00 Incontro con le Monache di clausura a Filot-

trano per il capitolo e S. Messa

Giovedì 14

10.30 S. Messa a Castelfidardo per la Festa dei Patroni S. Vittore e Santa Corona diretta streaming

Venerdì 15

7.00 S. Messa in privato - Udienze

Sabato 16

7.00 S. Messa in privato - Udienze

Domenica 17

10.30 S. Messa in cattedrale diretta su èTv Marche

Lunedì 18

7.00 S. Messa - Udienze

Martedì 19 7.00 S. Messa - Udienze

Mercoledì 20

7.00 S. Messa - Udienze

Giovedì 21

7.00 S. Messa - Udienze

Venerdì 22

7.00 S. Messa - Udienze Sabato 23

7.00 S. Messa - Udienze

7.00 *3*. IVIES

Domenica 24 10.30 S. Messa in cattedrale diretta su èTv Marche

Lunedì 25

7.00 S. Messa - Udienze

Martedì 26 7.00 S. Messa - Udienze

Mercoledì 27

7.00 S. Messa - Udienze

Giovedì 28 7.00 S. Messa - Udienze

É ritornata alla Casa del Padre Maria Teresa Maccari, sorella di Sua Ecc. Mons. Carlo Maccari Arcivescovo della nostra diocesi dal 1968 al 1989. La ricordiamo al Signore per il suo zelo, sempre accanto al suo amato fratello. Al marito ed a tutti i suoi cari esprimiamo le condoglianze dell'Arcivescovo Angelo, del Diretto, dei collaboratori di Presenza e delle maestranze della Tipografia Errebi Grafiche Ripesi di Falconara Marittima.

Il 30 aprile, a Citerna (PG), è tornata alla Casa del Padre la mamma del Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia Nazzareno Marconi. Era nata il 7 agosto 1935; si era sposata il 25 aprile 1957 con Mario Marconi. Tre i figli che lascia: Tina, Nazzareno e Massimo. Il Vescovo Nazzareno Marconi ha dato l'annuncio con queste parole: «Dalle ore 22,45 la mamma Emiliana è nella pace di Gesù. La Madonna ha ascoltato la preghiera e il calvario è stato breve, così ora inizia il mese di maggio in cielo. Io e i miei fratelli siamo in pace confortati dalla fede. Grazie a tutti per la vostra preghiera. + Nazzareno». Al Vescovo Nazzareno le condoglianze più sentite dell'Arcivescovo

Al Vescovo Nazzareno le condoglianze più sentite dell'Arcivescovo Angelo, del Direttore e dei collaboratori di Presenza e delle maestranze della Tipografia Errebi Grafiche Ripesi di Falconara Marittima.



Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere



SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE Agente Generale di Ancona Dott. Daniele Capogrossi

Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031

Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198

Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639

e-mail info@capogrossi.com

COVID-19: NOTIZIE DALLE TERRE DI MISSIONE

LA SITUAZIONE IN BRASILE

di Padre Alberto Panichella

In generale ora c'è l'emergenza della pandemia, associata con l'ingigantirsi delle povertà per chi vive di espedienti e piccole imprese, commercianti, lavoratori in nero, domestiche, favelas, indigeni, comunità afrodiscendenti... La pandemia ha preso piede seriamente, con quasi 100.000 casi e circa 7.000 morti. Qui é la nazione dove il virus contagioso è spesso mortale (7%) si diffonde più rapidamente. Mi trovo in Amazzonia, ad Atalaia do Norte, 1.300 km a Ovest della capitale Manaus di questo Stato dell' Amazonas. In questo Stato, fornito di pochi ospedali, respiratori e operatori della sanità, la situazione é disastrosa: su 4.000.000 di abitanti, ci sono già oltre 6.000 casi di persone con il virus e più di 500 persone morte. Molta gente muore senza ricovero perché non c'è posto, senza tests, sepolti in fosse collettive, dove i pochi familiari ammessi danno l'ultimo saluto a una bara dove c'è un' altra persona... È difficile per la gente rispettare le restrizioni che pure ci sono. Alcune comunità ed etnie indigene sono già state raggiunte dal virus che ha provocato tanti morti. A questo si aggiungono ragioni politiche e di psicopatologia negazionista del Presidente, che è contro l'isolamento sociale e che sostiene si dovrebbe lavorare comunque ed è normale che molti possano morire. Tra i Ministri

che non sono d'accordo, qualcuno è stato sollevato dall'incarico, qualcuno si è dimesso e sono restati solo coloro che sono d'accordo con il Presidente Bolsonaro. Questo "leader" della Nazione, che ha vinto le elezioni grazie alle fake news e la vopolitica, religiosa e culturale. Il supremo tribunale federale sta analizzando il materiale in suo possesso. La chiesa si è già manifestata tre volte, in aprile, denunciando ed esigendo democrazia, serietà nella gestione della sanità contro la pandemia



lontà di una parte dei capitalisti nord-americani e brasiliani, ha già commesso vari crimini ed è sotto inchiesta della polizia e all'esame della Magistratura. Si è rivelato sempre più personalista e autoritario. Il 71% della popolazione non lo vuole più. Però i fanatici lo seguono ancora e quindi vanno per strada ammassati e non seguono le restrizioni e la quarantena richieste dai governatori e dai sindaci. Ci sono quasi trenta richieste di impeachement di istituzioni da parte della società civile,

e giustizia, difesa dei più vulnerabili, celerità del sussidio emergenziale di € 90,00 per tre mesi per i più poveri, che sono 1/3 dei brasiliani. Nelle favelas e comunità di palafitte, le capannette-baracche-casette sono appiccicate, con viottoli in mezzo e le famiglie sono molto numerose. Come si può fare affinché tutti usino le maschere, usino la saponetta se non c'è l' acqua, l'alcoolgel, senza ricevere i 90,00 euro, e ottengano il ricovero e i tests del virus? La pandemia è cominciata dai benestanti (viaggi) ed ora si è spostata tra i poveri delle periferie, ed è un disastro. Però c'è molta solidarietà tra i poveri e da parte di chi sta meglio di loro. Le imprese grandi e le Banche hanno regalato circa quattro miliardi de reais (moneta brasiliana corrispondente a circa 700 milioni in euro) in natura, ma sono briciole, perché il Brasile conta 210.000.000 di abitanti! Il Governo ha stanziato circa 140 miliardi di euro, che é assolutamente poco. Non tassano le grandi fortune... L'opposizione, tra cui la maggioranza é cattolica si impegna per frenare l'avanzo della pandemia, chiedere l'impeachment, fare pressione sulle emergenze assistenziali e sanitarie, perché chi trascura la dovuta assistenza paghi di persona. Gli operatori socio sanitari e i servizi essenziali sono ammirevoli, con tanti malati di COVID-19 e morti tra loro: un martirio. D'altra parte questa calamitá è un'occasione per riflettere, stare in famiglia, pregare insieme in casa, donare ai più colpiti, servire, ricreare l'atmosfera terrestre, relativizzare tanto consumismo, corse frenetiche, interessi, automobili, denaro...

Quando finirà la calamitá nulla sarà più come prima: capiremo di più tutte queste cose belle che ho elencato e saremo più umani, giusti, fraterni, accorti sull' igiene. Daremo più attenzione ai figli e ai nonni, purificheremo la politica? Sarà una vera conversione! Conversione anche spirituale ed etica. É l'occasione, come dice papa Francesco per riscoprire la Misericordia di Gesù Cristo verso le vittime della pandemia. Dice Gesù nel vangelo di Giovanni 10,10: "Io sono venuto perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza". È Dio che ha mandato la pandemia? Il papa dice che l'umanità ha ferito gravemente la natura e questa reagisce per farci convertire al rispetto per l'ambiente, gli esseri viventi, gli indigeni che vivono in simbiosi con la terra e sono violati. È chiaro che il Signore soffre con noi, con le famiglie in lutto, è crocifisso oggi nei crocifissi della pandemia. Lui non interferisce nella natura, ma dà ai medici e scienziati la capacità di scoprire vaccini e rimedi. Il Signore vuole anche che liberiamo gli oppressi dalla pandemia, ingiustizie, capitalismo, guerre, narcotraffico, mafie ... lo

dice Gesù nel vangelo di Matteo capitolo 25: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me". Dice Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Qui in Brasile i cattolici sono molto ricchi di religiosità popolare, stanno pregando il Signore e la Madonna in casa con gli altarini, anche nella nostra missione. La fede, l'amore verso il prossimo e la grazia dello Spirito Santo ci rinforzeranno molto in questo tempo e faranno cambiare poi in meglio i cuori e le strutture!

SITUAZIONE IN UGANDA

di Liviana Marra

Da quando è iniziata la pandemia del coronavirus in Italia i missionari, le missionarie e gli amici che si trovano in Uganda si sono messi in contatto con me per conoscere la situazione sanitaria della mia famiglia e delle persone del mio paese che li aiutano da tanti anni. Sono molto preoccupati e i missionari P. Previdi, P. Remigo, Fratel Elio, P. Roberto, Suor Giovanna, Suor Luigia pregano insieme alle loro comunità.

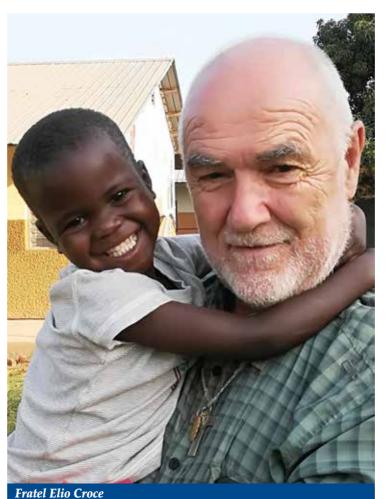
In Uganda il Presidente Musseveni il 20 marzo ha chiuso tutte le scuole, ha bloccato tutte le attività, divieto di trasporto delle persone. Si può trasportare solo alimentari e beni agricoli. Una persona può uscire solo per acquistare cibo. Lo Stato distribuisce, alle persone più bisognose, un po' di farina, zucchero e fagioli. Coprifuoco dalle 19.00 alle 7.00, si spara a chi non ubbidisce. Ci sono stati una sessantina di casi di COVID-19, nella capitale Kampala, ma non si registrano decessi.

Parlando via WhatsApp, con le ragazze Beatrice e Joan, che vivono nella capitale Kampala, che ora, grazie al nostro aiuto, hanno un lavoro, le sento molto tranquille, stanno in casa e non si recano al lavoro. Non hanno stipendio né aiuti dal governo, ma avendo dei risparmi possono procurarsi il cibo. La maggior parte delle persone, soprattutto nelle città, escono di casa ogni giorno per procurarsi il cibo, ma essendo tutto chiuso non lo trovano e vanno a bussare nelle abitazioni dei missionari sperando di essere aiutati. Purtroppo ai missionari, in questi ultimi anni, le donazioni sono diminuite e sono in difficoltà per aiutare la gente.

Anche il grande ospedale di Lacor a Gulu Nord Uganda, (ospedale costruito dal Dott. Corti e ora sostenuto dalla Fondazione Corti di Milano) si è organizzato per accogliere gli ammalati di coronavirus. In questo ospedale nel 2000 è arrivata la terribile epidemia di Ebola che ha lasciato segni indelebili nella popolazione e nell'ospedale stesso, portando via operatori sanitari, tra cui il primario. Il personale medico e infermieristico sta facendo il possibile per prepararsi, gli educatori sanitari e alcuni medici stanno facendo un capillare lavoro di educazione nelle comunità partecipando anche alle trasmissioni delle radio locali, uno dei più potenti mezzi per raggiungere anche i villaggi più remoti per spiegare alla popolazione come prevenire il Covid-19. Lavarsi spesso le mani, è quasi impossibile, la poca acqua a disposizione serve per cucinare la polenta e i fagioli.

Fratel Elio Croce mi ha comunicato che ad oggi non ci sono stati ricoveri di persone affette da

Coronavirus. Il presidente Museveni ha disposto il divieto dei trasporti e il coprifuoco nottur-



no rendendo molto difficili gli spostamenti anche per esigenze sanitarie. La preoccupazione più grande, ci dice Fratel Elio Croce, responsabile tecnico dell'ospedale è che le persone muoiono perché non possono arrivare all'ospedale di Lacor, di malaria, di anemia, di diarrea, di polmoniti che non hanno nulla a che fare con il nuovo virus. Si muore anche di parto se la futura mamma non riesce a raggiungere l'ospedale quando la gravidanza si complica.

L'Uganda, con i suoi sedici milioni di casi di malaria e più di diecimila morti l'anno è il sesto paese al mondo per numero di morti di malaria. Quanti saranno ora che la stagione delle piogge è arrivata e gli ospedali sono così difficili da raggiungere?

Fratel Elio Croce è anche il responsabile dell'Orfanotrofio St. Jude, dove il Centro Missioni Onlus, attraverso il progetto di Sostegno a distanza, sostiene da oltre 30 anni, 60 bambini orfani e disabili.

Ci fa sapere che i bambini stanno tutti bene e continuano regolarmente le loro attività quotidiane.

Secondo le previsioni, entro questo mese dovrebbe terminare la chiusura delle attività, il Presidente Museveni parlerà alla nazione e si spera che comunichi la fine del lockdown.

COVID-19: NOTIZIE DALLE TERRE DI MISSIONE

LA SITUAZIONE A QUEIMADAS

di Don Carlo Gabbanelli

Casi positivi zero. Ma come, le notizie danno cifre spaventose sul coronavirus in Brasile. Calma, il Brasile è grande 28 volte l'Italia e quindi le situazioni cambiano da zona a zona. A Queimadas, per ora, zero casi positivi.

Appena è scoppiato l'allarme pandemia, hanno preso provvedimenti seri e tra l'altro sospensione delle scuole, isolamento il più possibile in casa e controllo di chi arriva da altre

Il movimento maggiore avviene con autobus e allora la vigilanza sanitaria (che già esisteva in tutte le città) controlla l'arrivo di chi viene da fuori schedando con i dati di provenienza, dove si è diretti con tanto di via e telefono, dopo aver registrato la temperatura.

Alcuni casi sospetti, poi risultati negativi, provenivano infatti da altre città.

Il consiglio è sempre uguale in tutto il mondo: "restate a casa". Ci sono alcuni casi positivi nelle città intorno a Queimadas, ma sempre pochissimi. Nelle



città grandi la cosa è differente. Nello stato di Bahia la città più

la più colpita è S. Paolo, nono-stante le notizie allarmanti provenienti da Manaus. Ma il problema maggiore è la mancanza di posti sufficienti in terapia intensiva. Pensate che a Queimadas se lo sognano un respiratore polmonare! (Con il contributo arrivato dal Gover-

colpita è Salvador. Nel Brasile

uno). Se ci fossero casi positivi si deve trasportare e mandarli

no Federale ne acquisteranno

nell'ospedale attrezzato più vicino che è a 200 chilometri. Due fatti positivi e belli.

Nelle scuole gli alunni ricevono ogni giorno la merenda scolare.

Ora le scuole sono chiuse. Ebbene i generi alimentari che sarebbero stati consumati nella merenda sono stati distribuiti a tutti gli alunni.

Le casse federali hanno inviato una buona somma di denaro a tutti i Comuni del Brasile, secondo il numero di abitanti, per combattere il coronavirus.

C'è una mobilitazione generale e non solo dell'amministrazione comunale, per aiutare chi ha bisogno.

Anche il nostro Progetto Queimadas continua distribuendo ogni mese più di cento pacchi alimentari ai bambini bisognosi grazie alle donazioni dei nostri sostenitori con le adozioni a distanza.

Ad oggi continua l'isolamento come mezzo principale par combattere il contagio, ma non in forma strettissima come da noi. Siccome siamo abituati a conoscere la situazione attraverso i numeri, questi sono quelli di oggi, 9 maggio 2020 sul Brasile: positivi al virus: 135.106. Decessi: 9.146.

Notizia dell'ultima ora: sono stati individuati cinque casi sospetti con sintomi di coronavirus. Appartengono allo stesso nucleo familiare, sono stati isolati in attesa del risultato dei

Il sindaco ha dichiarato che se fossero positivi prenderà la misura di istituire delle barriere di controllo in tutte le vie di accesso alla città.



assistere chi ha bisogno

LA SITUAZIONE IN TERRA SANTA

interviste di ACS

La crisi del coronavirus si è abbattuta anche sulla Terra Santa. Il COVID-19 ha infatti indotto migliaia di pellegrini ad abbandonare i luoghi santi. «Molti cristiani ne soffriranno, specialmente a Betlemme, perché sono impiegati nel settore turistico», commenta amaramente Fra Ibrahim Faltas, responsabile delle relazioni con l'Autorità Palestinese e Israele per la Custodia di Terra Santa, in un colloquio con la fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre. «Senza pellegrini non lavora nessuno», aggiunge. Tutto è infatti interconnesso nel sistema economico dei cristiani di Terra Santa: le entrate provenienti dal turismo finanziano le attività sociali e pastorali svolte dalle istituzioni cristiane attraverso parrocchie, santuari, scuole, case di cura e case di riposo.

«Non sappiamo come potremo continuare a pagare tutti»,

afferma Fra Alberto Joan Pari, anch'egli della Custodia, aggiungendo che tutte le strutture alberghiere Casa Nova gestite dai Francescani di Terra Santa sono attualmente chiuse. In passato, in condizioni di guerra, alcuni sono riusciti a trovare temporaneamente una nicchia economica al di fuori del turismo. Ora con la pandemia è impossibile correre il rischio di spostarsi altrove per fare altro. Fra Ibrahim dice che le preghiere della comunità cristiana occidentale «assicureranno un grande sostegno e incoraggeranno i pellegrini a tornare in questa Terra appena possibile». Fra Alberto aggiunge che i Francescani di Terra Santa risponderanno alle preghiere facendo lo stesso nei luoghi santi, in particolare per quanti stanno soffrendo a causa del virus. Le donazioni, appena potranno arrivare, saranno benvenute. Fra Alberto è infatti consapevole che la situazione economica dei

cristiani locali potrebbe peggiorare se la raccolta del Venerdì Santo verrà differita, come egli teme. Questa raccolta, ordinariamente frutto della solidarietà di tutte le Chiese Cattoliche del mondo verso la Terra Santa, rappresenta una delle maggiori fonti delle entrate necessarie per l'attività di manutenzione, l'accoglienza dei pellegrini e il sostegno della Chiesa a Gerusalemme e più in generale nel Medio Oriente, allo scopo di garantire la permanenza dei cristiani nelle rispettive nazioni. Senza questa raccolta «si perderebbe 1'80% delle nostre entrate», sottolinea il Francescano.

Chiese e santuari in Israele sono aperti, afferma Fra Alberto, ma solo dieci persone possono partecipare alla liturgia. Sul fronte palestinese le autorità hanno posto in quarantena Betlemme più di due settimane fa. Le

chiese sono serrate inclusa, sin dal 5 marzo, la Basilica della Natività. Quanto alla possibilità che la Basilica del Santo Sepolcro sia aperta in occasione delle festività pasquali, niente è meno certo. Le autorità israeliane hanno chiuso il luogo sacro lo scorso 25 marzo e fra Alberto commenta amaramente che «probabilmente non ci saranno celebrazioni pubbliche». Quindi, nessun pellegrino.

COVID-19: PROTEZIONE CIVILE,

"oltre 103mila i pazienti tra dimessi e guariti, mentre sono attualmente positive 84.842 persone"

Continua a crescere il numero dei dimessi e guariti: ad oggi sono 103.031. Lo annuncia il bollettino del 9 maggio della Protezione civile. "Nell'ambito del monitoraggio sanitario relativo alla diffusione del Coronavirus sul nostro territorio, il totale delle persone che hanno contratto il virus è 218.268, con un incremento rispetto a ieri di 1.083 nuovi casi. Il numero totale di attualmente positivi è di 84.842, con una decrescita di 3.119 assistiti rispetto a ieri", precisa il bollettino. Tra gli attualmente positivi, "1.034 sono in cura presso le terapie intensive, con una decrescita di 134 pazienti rispetto a ieri. 13.834 persone sono ricoverate con sintomi, con un decremento di 802 pazienti rispetto a ieri. 69.974 persone, pari al 82% degli attualmente positivi, sono in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi". Rispetto a ieri "i deceduti sono 194 e portano il totale a 30.395", mentre "il numero complessivo dei dimessi e quariti sale invece a 103.031, con un incremento di 4.008 persone rispetto a ieri".

Nel dettaglio, "i casi attualmente positivi sono 30.262 in Lombardia, 13.934 in Piemonte, 7.401 in Emilia-Romagna, 5.877 in Veneto, 4.448 in Toscana, 2.982 in Liguria, 4.345 nel Lazio, 3.230 nelle Marche, 1.965 in Campania, 830 nella Provincia autonoma di Trento, 2.729 in Puglia, 2.080 in Sicilia, 869 in Friuli Venezia Giulia, 1.676 in Abruzzo, 473 nella Provincia autonoma di Bolzano, 111 in Umbria, 550 in Sardegna, 118 in Valle d'Aosta, 612 in Calabria, 145 in Basilicata e 205 in Molise". Gigliola Alfaro

Il Gores Marche, il giorno 9 maggio ha diffuso questi dati: totale decedute 960, di cui 576 maschi e 384 femmine. Quaesta è la distribuzione provinciale: Pesaro Urbino 508, Ancona 212, Macerata 153, Fermo 66, Ascoli Piceno 13, fuori regione 8. L'età media è di 84 anni e il 94,8% ha patologie pregresse.



INTERVISTA DELLA DELEGAZIONE FISC MARCHE A LUCA CERISCIOLI

IL NOSTRO SISTEMA REGIONALE HA RISPOSTO BENE ALL'EMERGENZA

■ Il Coronavirus sta impedendo l'esercizio di tanti diritti e della libertà: dal diritto alla cura alla libertà di movimento. Per l'emergenza tante persone hanno dovuto sospendere alcune cure come le chemioterapie, gli appuntamenti senza urgenza e priorità sono stati annullati, ad alcuni non è stato possibile la terapia del dolore o le cure palliative... Come pensa che si possa riprendere gli standard di prima, magari a volte criticati, ma ora sicuramente rimpianti dalla maggior parte delle persone?

A breve, su tutto il territorio regionale, gli ospedali potranno tornare a occuparsi dei pazienti 'normali'. Ovviamente nulla sarà come prima perché ogni utente che accederà agli ambulatori, sarà considerato un 'potenziale positivo' quindi dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti e le procedure dei protocolli Covid, con tanto di sanificazione per garantire che un eventuale paziente positivo non contagi tutti quelli che usufruiscono del servizio. I tempi delle visite si allun-

gheranno inevitabilmente: ad esempio i tempi per una diagnostica ambulatoriale saliranno da venti a trenta minuti, per una diagnostica per immagini si potrà arrivare anche a quarantacinque minuti. Per ogni consulto medico sarà adottata un'attività preliminare e successiva di gestione degli spazi per garantire la sicurezza.

Il nostro sistema sanitario regionale ha risposto molto bene all'ondata di contagi da Coronavirus. Abbiamo curato tutti, senza nessuna esclusione e fatto un ottimo lavoro gestendo fino a 170 posti letto di terapia intensiva. Uno sforzo inimmaginabile. Noi abbiamo avuto una curva epidemiologica particolarissima, che cresceva come la Lombardia all'inizio e alla fine diminuiva come quella Veneta. Questo significa che abbiamo avuto la capacità di mantenere una prospettiva efficace nella gestione delle urgenze ma che siamo stati capaci di contenere e bloccare la curva dei contagi e invertire la linea dei dati. Merito ovviamente delle misure di lockdown ma soprattutto del comportamento dei cittadini che hanno ca-



pito l'importanza del rispetto delle indicazioni che venivano date dalla comunità scientifica.

Oltre 500 tra medici e infermieri sono rimasti contagiati nelle strutture ospedaliere delle Marche. E sempre nella filiera sanitaria sono avvenuti numerosi altri contagi di pazienti in cura per altre patologie. Alcuni dializzati sono stati addirittura rimandati a casa con tampone positivo finendo per estendere virus (e mortalità) a tante altre persone. Cosa non ha funzionato nel sistema di emergenza della prima fase?

Certo, ogni esperienza ci insegna a fare sempre meglio, ma nelle Marche siamo riusciti a gestire e contenere la curva epidemiologica e non abbiamo avuto livelli come quelli verificatisi in Lombardia. Questo grazie a tutta la struttura sanitaria regionale. Il non avere avuto subito a disposizione uno spazio grande e flessibile da essere facilmente adattabile per l'emergenza è stata una carenza. Noi abbiamo ambienti ospedalieri piccoli e contingentati e questa pandemia ci insegna ad avere per qualche anno una struttura ospedaliera grande. La Germania ha un sistema sanitario con grandi spazi liberi per le emergenze che possono essere attrezzati in un giorno. Servono poi delle regole nazionali che ci indichino come possono essere spese le risorse nel tempo dell'emergenza: ad esempio come si considera l'isolamento del paziente nei Lea? Ci sono questioni essenziali da risolvere a breve come anche la capacità produttiva nazionale per i dispositivi di protezione individuale. Abbiamo avuto l'esperienza di non poter avere la sufficiente fornitura di questi dispositivi e ora è emerso il problema di rilasciare le certificazioni a chi ha la capacità di farle: dobbiamo trovare una soluzione per essere autonomi nella produzione delle quantità necessarie. In Italia è emerso il problema delle Rsa ma nelle Marche queste strutture sanitarie assistenziali non hanno avuto delle criticità in questa emergenza come invece sono emerse nelle case di riposo. Chi gestisce le case di riposo e le residenze protette ha avuto grandi difficoltà e abbiamo assistito a un tentativo maldestro di scaricare le responsabilità nella regione ma dopo la pandemia faremo una

letto di terapia intensiva, dobbiamo essere in grado di dare delle risposte rapide secondo le indicazioni. Nel nostro paese servono due anni solo per fare la gara d'appalto per una struttura (ad Amandola con soldi e progetto donati, ancora oggi dobbiamo concludere la procedura per la gara durata due anni con ora un ricorso al Tar). Ecco perché abbiamo scelto la struttura di Civitanova, già disponibile e concessa dal Comune, e nel mese di maggio avremo pronti 84 posti letto di terapia intensiva. Questi pazienti, tutti insieme, necessitano di minore personale rispetto ad averli dislocati in più strutture. L'ospedale di Civitanova sarà gestito dall'Asur, dopo che il privato lo realizza con fondi donati da cittadini e imprenditori. L'ultimo ospedale costruito nelle Marche, quello di Jesi, non ha uno spazio libero per l'emergenza ed è stato realizzato in venti anni. La vera

sono correttamente dimensionate rispetto alle esigenze del territorio. Dal 5 aprile sono iniziate le cure a domicilio e questa scelta ha dato delle risposte soddisfacenti. I Covid Hotel per isolare i positivi sono due, uno a Pesaro e un altro a Senigallia. Siamo arrivati a 1.400 tamponi al giorno, soprattutto al Sud delle Marche e si stanno già facendo i tamponi alle forze dell'ordine, dopo i sanitari e le strutture.

A Pesaro invece si sta spingendo molto sui test sierologici che permettono uno screening molto diffuso. È una risposta che stiamo praticando da oltre due settimane, ben prima che lo decidesse il governo nazionale. La parte più delicata e importante però la fa il cittadino. I marchigiani si sono dimostrati forti e responsabili e adesso con l'avvio della Fase 2 sono chiamati ad avere un ruolo ancora più importante. Si tratta di un momento delicatissimo che se non gestito bene da ognuno di noi può diventare pericoloso per l'altro. É necessario quindi tenere alta la guardia, usando mascherine e guanti, rispettando norme igieniche e le distanze per garantire la salute di tutti e non vanificare gli sforzi compiuti.

Non dobbiamo avere fretta perché la superficialità e l'urgenza di ripartire potrebbero far risalire i contagi e questo non possiamo permettercelo sia dal punto di vista sanitario che economico. La vera libertà è nel rispetto delle regole poiché questo virus è insidiosissimo (si resta positivi e quindi contagiosi anche per due mesi, anche gli asintomatici), la potenzialità del contagio è molto forte. E per il vaccino probabilmente bisognerà aspettare del tempo. Oggi ciascuno di noi nella fase di riapertura deve essere responsabile nei confronti di noi stessi, degli altri e della società. O percepiamo questo o rischiamo di affrontare un rischio enorme. Nella riapertura ognuno di noi avrà una grande



revisione sui gestori di queste strutture per le quali la Regione paga 33 euro al giorno a persona per la cura sanitaria.

Come nasce la struttura di Civitanova? E come sarà gestita?

In questa emergenza la Regione si è distinta per la capacità gestionale ma non c'era nessuna struttura ospedaliera nelle Marche che avesse uno spazio adeguato per una risposta efficace in tempi rapidi alla pandemia (non per sei posti letto di terapia intensiva). Quando la

prevenzione è avere quello che serve, sperando di non usarlo ma per averlo a disposizione al momento giusto. La struttura di Civitanova potrebbe servire entro l'anno e, passata la pandemia, si penserà a una nuova costruzione per l'emergenza.

C'è un piano dettagliato? Come si è preparata la regione?

Abbiamo messo in campo tutte le misure necessarie. Le 19 USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale) per le Marche svolgono attività domicinecessità è di centinaia di posti liari per i pazienti COVID-19 e

SETTIMANA DELLA COMUNICAZIONE

Dal 4 al 24 maggio le Paoline e i Paolini organizzano la Settimana e il Festival della Comunicazione, giunti alla XV edizione. Vista la situazione che stiamo vivendo, le due manifestazioni saranno interamente online. Scopo: celebrare la 54^{ma} Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali avente come tema: «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es 10,2). La vita si fa storia». Il Festival è organizzato nella e con la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Informazioni:

www.settimanadellacomunicazione.it

Facebook:

@Settimana della Comunicazione @Festival della Comunicazione

Per approfondimenti sul tema della Giornata mondiale, scarica il numero speciale di Pagine Aperte

LETTERE IN REDAZIONE

Gentile Direttore, sulla stampa e nel web viene pubblicizzata la facilità di prestiti a pensionati. Questa è una delle tante. "In Italia i lavoratori e pensionati conoscono bene il ruolo dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS), ma forse non tutti sanno

della possibilità di chiedere credito all'ente previdenziale. Chi è iscritto all'istituto per lavoro o anzianità può accedere ai prestiti INPS, o ancora detti prestiti INPDAP mantenendo il nome dell'istituto precedente confluito nell'INPS dal gennaio 2012. Si tratta di prestiti con tassi di interesse agevolati che l'INPS rilascia attraverso il proprio Fondo Credito o indirettamente attraverso banche e finanziarie convenzionate INPS. Le chiedo se può interessarsi della questione perché la proposta che mi è stata fatta da una finanziaria intermediaria non prevede tassi di interesse "tanto" agevolati.

Gentile lettore, mi sono interessato della questione ed ho telefonato ad una finanziaria, dichiarando subito di essere un giornalista che doveva rispondere ad un lettore. La proposta che mi è stata fatta è questa. Una rata mensile di 275,00 euro, che verrà tolta ogni mese dalla pensione, comporta la riscossione immediata di 22.250,00 euro al momento della stipula, il costo di stipula, l'assicurazione sulla vita e gli interessi ammontano a 10.450,00 euro. Il totale che il pensionato pagherebbe in 10 anni è di euro 32.700, 00. In effetti come sostiene lei il tasso di interesse non è agevolato, anzi! **Il Direttore**

cezioni; qui vogliamo fare rife-

rimento a tre significati, quelli

di "crescita" economica, di

"progresso" scientifico e di "di-

scernimento" etico, ed eviden-

ziare che ci sono due modi di

considerarli: uno "separativo" e

l'altro "integrativo". Nel modo

"separativo" o "riduttivo", ogni

specifico ambito (economico o

scientifico o etico) è considera-

to autosufficiente, nel senso che

ha la sua logica e, nell'ambito di

questa, persegue i suoi fini; in-

vece nel modo "integrativo" o

"sinergico", ciascun approccio,

pur nella sua specificità, è col-

legato agli altri. Mentre nel pri-

mo modo ogni approccio si de-

finisce "sviluppo", nel secondo

modo "sviluppo" può definirsi

solo quello che tiene insieme i tre

aspetti. Mentre nel primo modo,

in nome di un purismo episte-

mologico, si ritiene che ogni ap-

proccio debba procedere "juxta

propria principia" ed è chiamato

a rispondere solo alle proprie re-

gole, nel secondo modo si ritiene

che siano costitutivi dell'idea di

"sviluppo" tutti e tre gli aspetti,

per cui la "crescita" economica e

sociale, il "progresso" scientifico

e tecnologico e il "discernimento"

morale ed etico sono da conside-

rare coessenziali. Insomma, nel

primo modo prevale una visione

"analitica" con un imperialismo

di volta in volta di un ambito nei

confronti degli altri due ed esclu-

dente gli altri due; nel secondo

modo invece prevale una visione

"sinergica", per cui in ogni ambi-

to tutti e tre gli aspetti (pur nella

specificazione ovviamente di un

aspetto) concorrono alla defini-

Di fronte a questi due modi di

intendere lo "sviluppo", occorre

operare una scelta. Nella socie-

tà contemporanea è stato fino-

ra predominante il paradigma

economico, caratterizzato dal

coinvolgimento della scienza

e dall'allontanamento dall'eti-

ca. Alcune recenti crisi hanno,

però, mostrato la inadeguatez-

za della "econocrazia" e della

"tecnocrazia" e, addirittura,

hanno mostrato i rischi che que-

sta duplice ideologia fa correre

in termini di sopravvivenza in-

dividuale e collettiva. La crisi

ambientale, quella finanziaria e,

zione di "sviluppo".

CONSEGUENZE DELLA EMERGENZA SANITARIA

UN NUOVO PARADIGMA DI SVILUPPO

di Giancarlo Galeazzi

oggi, quella sanitaria mostrano Della categoria di "sviluppo" inequivocabilmente la negativisi possono dare molteplici actà di quel paradigma. Pertanto

si fa strada, almeno a livello di

diffusa sensibilità se non ancora

di piena operatività, la richiesta

di un paradigma alternativo, e

integrale o non è. E la qualificazione "integrale" è da tradurre in una triplice specificazione, ossia che lo sviluppo autentico è caratterizzato dalla "integralità" antropologica (fa riferimento a tutto l'uomo), dalla "integrazione" assiologica (tiene presenti



cui ciascuno dei tre significati non deve essere decontestualizzato, cioè isolato dagli altri due o, addirittura ad essi contrapposto; in tal modo infatti si finisce coll'attribuire a ognuno di essi un valore assoluto, per cui assume inevitabilmente un carattere totalizzante: è così che la crescita scade nell'"economicismo", il progresso nello "scientismo" e il discernimento nel "moralismo". Tali deviazioni, conseguenti alla assolutizzazione di ciascuno dei tre significati, possono essere evitate se crescita, progresso e discernimento sono relativizzati e tenuti collegati, evidenziandone la sottesa "connessione" come necessaria per il loro corretto funzionamento. È il rispetto di questo collegamento a consentire a ciascun aspetto di non cadere nella sua "ideologizzazione", che compromette il senso stesso dello "sviluppo". Dunque, per evitare questo rischio ed essere autentico, lo sviluppo deve armonizzare le tre dimensioni: economica, scientifica ed etica; tale "complessità" rende possibile caratterizzare lo sviluppo come "integrale", sottolineando che lo sviluppo o è

Giancarlo Galeazzi

valori di diversa provenienza culturale) e dalla "interazione" ecologica (evidenzia il nesso tra uomo e natura, tra società e natura). Insomma, lo sviluppo in senso pieno reclama di essere connotato come complesso e come integrale; in questo modo si possono superare le ricorrenti impostazioni riduttivistiche o strumentali dello sviluppo e assumerlo invece nella sua portata propriamente valoriale o

umanistica. Del significato umano e umanizzante dello sviluppo si è fatta interprete la Dottrina sociale della Chiesa, in particolare nella linea della "Populorum progressio", anticipata dalla "Pacem in terris" e sviluppata dalla "Sollicitudo rei socialis" e dalla "Caritas in veritate"; linea concettuale che ha trovato espressione forte nelle parole di Paolo VI quando (nella citata enciclica, poi celebrata dalle altre due; celebrazione che finora era toccata solo alla "Rerum novarum") ha parlato di "sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini", e ha definito il vero sviluppo, come "il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno

umane a condizioni più umane". Il che comporta un "umanesimo plenario", scrive Paolo VI, cioè un umanesimo non unilaterale o parziale. Tuttavia, la visione di Paolo VI -incentrata sulle categorie di persona, popolo e pace- si muove ancora nell'orizzonte dell'umanesimo; occorre giungere alla "Laudato si''' di papa Francesco per avere una vera e propria rivoluzione copernicana (che inaugura un nuovo filone, dopo quello della "Rerum novarum" e della "Populorum progressio"), in quanto sposta il centro del discorso dall'umanesimo alla ecologia, per cui l'umanesimo non semplicemente può collegarsi alla ecologia ma deve essere collocato entro l'orizzonte della ecologia; questa non rappresenta solo un "compito", ma propriamente l'"orizzonte", precisando che si tratta di "ecologia integrale", vale a dire che è ambientale e sociale, individuale e culturale. Ecco dunque la novità: l'umanesimo per essere veramente "integrale" deve essere conseguente e coerente con la ecologia integrale, che è incentrata sulla idea di uno "sviluppo", che tiene insieme le sue diverse componenti economiche, scientifiche e etiche.

Ebbene, alla luce delle crisi di sistema che si sono avute nei decenni trascorsi (crisi economiche e finanziarie) e, in particolare, di quella tutt'ora in corso (emergenza sanitaria) e di quella prossima ventura (emergenza occupazionale, se non addirittura sociale), mi sembra legittimo affermare che una corretta idea di "sviluppo" si rende sempre più urgente, e deve configurarlo e, soprattutto, concretizzarlo quale sviluppo complesso -per cui le categorie di crescita economica, progresso scientifico e formazione etica sono da considerare aspetti coessenziali- e quale sviluppo integrale -per cui le categorie di integralità antropologica, integrazione assiologica e interazione ecologica sono da considerare caratteri coessenziali. La tragedia planetaria che stiamo vivendo a causa del "coronavirus" dovrebbe renderci consapevoli che dietro il "coronavirus" c'è un modus vivendi, ed è con questo, oltre che con quello, che bisogna fare i conti.

Ciò rende urgente impegnarsi a fuoriuscire dalla emergenza dovuta al "covid 19" e, contemporaneamente, a progettare una nuova società che si ispiri a un paradigma che non sia della sola crescita economica ("il dio PIL") ovvero del solo progresso tecnologico ("la tecnica ultimo dio"), ma sia propriamente "sviluppo": tale è quello in cui le ragioni economiche e tecnologiche sono vivificate dalle istanze etiche. Proprio l'etica e la bioetica possono offrire dei principi (tra cui quelli di responsabilità e di cautela) per operare in direzione di uno sviluppo che non sia solo materiale ma anche culturale, che non sia solo individuale ma anche relazionale, che non sia solo sociale ma anche ambientale. Da papa Montini a papa Bergoglio è questo l'invito o l'imperativo che proviene dal magistero ecclesiale, la cui autorevolezza va guadagnando il consenso non solo dei credenti ma di tutti, perché sempre più si avverte l'esigenza di inaugurare una nuova stagione nel nostro abitare il pianeta: dimora di tutti, e non proprietà di alcuni. E "la cura della casa comune", che è al centro della "ecologia integrale" è il nuovo paradigma di "sviluppo" e ha trovato il suo manifesto programmatico nella "Laudato si", dove si possono rintracciare quattro indicazioni per ripensare lo "sviluppo" come categoria complessa e integrale. Anzitutto, il nuovo collegamento fra oikos e antropos, per cui l'uomo va collocato nell'ambito della natura, rilevando che l'uomo è parte della natura ma ad essa non si riduce. Inoltre, la rinnovata connessione fra bios e antropos operato attraverso categorie biblicofrancescane come dignità degli esseri e unità tra gli esseri. Poi, la inedita conciliazione fra fisis e polis, perché duplice è il "grido" a cui si deve rispondere e contemporaneamente: il "grido della terra" ferita e il "grido dei poveri" emarginati. Infine, la originale compatibilità fra logos ed eleos che inaugura uno stile di convivenza tale da riconoscere come il pensiero non sia estraneo al cuore o estraniato da esso, per cui essenziale è il loro collegamento.



Respiro dell'Anima a cura di Mons. Angelo Spina dal 5 ottobre ogni sabato alle ore 21:00 e in replica la domenica alle pre 13:00 su èTV MARCHE canale 12 del DTT

IL 14 MAGGIO IL MONDO IN PREGHIERA PER DEBELLARE IL CORONAVIRUS

Sarà una giornata di preghiera, di digiuno e di invocazione a Dio Creatore per l'umanità colpita dalla Pandemia. L'iniziativa a cui ha aderito Papa Francesco, è stata promossa dall'Alto Comitato per la Fratellanza Umana. La Giornata di "preghiera, digiuno e carità" del 14 maggio, esprime il desiderio di ogni religione di vivere, nel mondo, la forza del proprio patrimonio umano e spirituale. Tale forza non può mai essere contro gli altri, ma deve costruire una cultura di convivenza e di pace universale. Nella speranza che tante diocesi aderiscano a questo momento comune, auguriamo che il digiuno, l'invocazione a Dio e le opere di carità, rendano possibile quell'armonia nella differenza che Egli ha voluto fin dalle origini del creato, come ci descrive l'inizio della Bibbia. Possano la preghiera, il digiuno e la carità far cessare il male che ci affligge, diffondendo saggezza e speranza per tutti contro di preghiera per la pace.



La CSG Facility di Jesi, la più grande cooperativa di produzione lavoro e servizi marchigiana, offre la sua esperienza per servizi di sanificazione e disinfezione fondamentali in questo periodo per affrontare con serenità la vita nei luoghi di lavoro e privati.

CSG Facility opera nel comparto del facility management ed è specializzata nei servizi di pulizie, manutenzioni di immobili e di aree verdi, prevalentemente rivolti ad enti pubblici e a privati, nelle Marche ed in Umbria, Abruzzo, Molise e Puglia. A seguito degli sviluppi normativi in relazione all'emergenza Covid-19, il decreto Cura Italia, riconosce per il 2020 un credito di imposta pari al 50% delle spese di sanificazione di ambienti e strumenti di lavoro fino ad un massimo di 20.000 euro a supporto delle imprese che usufruiranno del servizio

Sanificare è necessità, sanificare è un segno di grande responsabilità di chi esegue il servizio, ma anche segno di rispetto e di cura verso, lavoratrici e lavoratori, clienti, cittadini, da parte chi chiede e acquista servizi di sanificazione. Una banca, un'azienda, un supermercato, un ambulatorio medico, una farmacia, un negozio, un laboratorio, una palestra, un albergo, un ristorante, sanificando gli ambienti, spendono, o meglio investono, nella salubrità altrui e propria.

COMBATTIAMO IL CORONAVIRUS

Trattamento con personale specializzato in tutto il centro Italia.

Avvalendosi della certificazione ISO 9001:2015 per le pulizie e sanificazioni, CSG Facility c'è, è sul campo: da settimane vengono sanificate superfici di Comuni, uffici della pubblica amministrazione, aziende produttive, supermercati, con squadre di operatori e mezzi, e garantisce la realizzazione dei servizi in tempi rapidi e con risultati ottimi.

La cosiddetta fase 2 è arrivata, le riaperture si avvicinano quindi è il momento per programmare una sanificazione. La struttura tecnica e commerciale della cooperativa è pronta per preventivi mirati e alla massima assistenza pre-intervento. Si interviene per prevenire e sanificare da virus Covid-19 gli ambienti e le superfici a contatto con l'aria, si utilizzano macchinari nebbiogeni ad ultra basso volume e prodotti PMC·Presidio Medico Chirurgico conformi alle direttive del Ministero della Salute, il disinfettante nebulizzato raggiunge tutte le superfici con una distribuzione omogenea. L'intervento viene effettuato da propri tecnici specializzati, muniti di tutti i DPI. Dopo l'intervento verrà rilasciata una attestazione di av-

venuta sanificazione.

Da sempre la cooperativa CSG Facility mette il lavoro al cen-

Da sempre, la cooperativa CSG Facility mette il lavoro al centro e così i servizi che eroga sono al centro del vivere comune, oggi, con una forte propensione responsabile alla lotta al Covid-19, corretti comportamenti, rispetto delle persone, dell'ambiente e tanto coraggio che ci faranno dire presto, molto presto, ce l'abbiamo fatta.



> SPECIALE CHIESE

Dispenser igienizzante per le mani in omaggio.





> AZIENDE · UFFICI · ATTIVITÀ COMMERCIALI · CONDOMINI

via A. Pasquinelli 7/A Jesi, An · T 0731 22 58 48 · 342 75 29 417 sanificazione@csgfacility.it· www.csgfacility.it







LETTERA DELL'ARCIVESCOVO AI SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI, RELIGIOSE E FEDELI LAICI IN RELAZIONE ALLA CELEBRAZIONE DELLE MESSE CON LA PARTECIPAZIONE DEL POPOLO

numero di fedeli, si potrà cele-

brare all'aperto, purché in luo-

go adatto e dignitoso. Anche

in questo caso, si dovranno ri-

spettare sempre e comunque le

norme sanitarie previste per il

Se non ci saranno ulteriori in-

dicazioni da parte della CEI o

del Santo Padre, - scrive anco-

sacerdote e per i fedeli.

L'arcivescovo Angelo ha scritto una lettera ai sacerdoti, religiosi, diaconi, religiose e fedeli laici per esprimere soddisfazione per il protocollo firmato dal cardinale Bassetti, presidente della CEI, dal premier Conte e dal ministro dell'Interno, Lamorgese che prevede, a partire dal prossimo 18 maggio, che i fedeli potranno tornare in chiesa per le celebrazioni liturgiche. Al contempo invita tutti alla scrupolosa osservanza delle norme previste dalle autorità preposte che sono riportate nel documento pubblicato sul sito diocesano.

"Vorrei precisare solo che il Protocollo acconsente le celebrazioni liturgiche e quindi sono ancora escluse le pie e buone pratiche di pietà. - Scrive, tra l'altro Mons. Spina. -A titolo esemplificativo sono vietati ancora processioni, via crucis adorazione eucaristica comunitaria, momenti di rosario comunitario. È consentita la liturgia delle ore (che è celebrazione liturgica) e ovviamente la preghiera personale (peraltro ammessa anche prima del protocollo).

Ciascuno, attraverso l'osservanza delle norme sanitarie previste, è chiamato alla collaborazione e alla responsabilità verso la propria salute e quella degli altri. È un gesto di carità che dobbiamo a noi stessi e agli altri.

Ove possibile, tempo permettendo, onde facilitare la partecipazione di un maggior



ra l'Arcivescovo - invito tutti i sacerdoti, i religiosi, i diaconi, a partecipare alla celebrazione della Messa Crismale (poiché la natura della messa crismale è di evidenziare il sacerdozio battesimale di tutto il popolo, nel quale si inserisce il dono del sacerdozio ministeriale, bisogna valutare bene l'accesso di alcuni laici che rappresentino tutto il popolo di Dio) il 30 maggio, vigilia della Pentecoste, alle ore 10.00 nella cattedrale di S. Ciriaco, Messa in cui, con la benedizione degli Oli, vengono offerti ai credenti i segni dell'amore di Dio che fa nuova la nostra vita. Rinnoveremo le promesse sacerdotali. Infine Mons. Spina porta a conoscenza di tutti che: L'"Alto

Comitato per la fratellanza

umana", composto da capi di

diverse religioni, ha proposto

ai credenti di tutte le religioni

di vivere il prossimo 14 mag-

gio una giornata di preghiera, digiuno e opere di carità, per una comune condivisione degli spiriti per implorare Dio che aiuti l'umanità a superare questa pandemia. Il Papa ci chiede di aderire a questa giornata e io vi esorto a farlo, con la fiducia che i credenti ripongono nella preghiera".

LAUDATO SI' WEEK: PROTEGGIAMO LA NOSTRA CASA COMUNE

"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?". Inizia con questa domanda, tratta dalla Laudato si', il videomessaggio che Papa Francesco invia alle comunità cattoliche di tutto il mondo per invitarle a partecipare alla Settimana Laudato si', "campagna globale", come spiega lo stesso Pontefice, che si svolge dal 16 al 23 maggio 2020, concludendosi il 24 maggio anniversario appunto della pubblicazione del Documento.

Papa Francesco rinnova il suo appello a "rispondere alla crisi ecologica" perché "il grido della terra e il grido dei poveri' non possono più aspettare". "Prendiamoci cura del creato - dice il Papa - dono del nostro buon Dio creatore.... Il tema della settimana 2020 è: Tutto è connesso

In occasione della Settimana Laudato Si', il Movimento cattolico globale per il clima e tutti quelli che lo vorranno, si uniranno in solidarietà con i fratelli e le sorelle del mondo per un futuro più giusto e sostenibile. Le persone di tutto il mondo chiedono speranza e la nostra fede è profondamente necessaria per illuminare la via. Riflessioni, azioni e preghiera saranno poi riprese a settembre durante il Tempo del Creato, periodo in cui il Santo Padre ha chiamato tutti a pregare per la nostra casa comune. Per una preparazione approfondita è prevista anche una: formazione online, dal 16 al 23 maggio.

La "Settimana Laudato Si'" è patrocinata dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale.

https://laudatosiweek.org/it/home-it/